

401.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25489	BIGNARDI	25491
Disegni di legge:		GESSI NIVES	25511
(Annunzio)	25489	GIANNINI	25498
(Deferimento a Commissione)	25493, 25519	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	25509
(Trasmissione dal Senato)	25490	SCIANATICO	25494
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Conversione in legge del decreto legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonché modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa (2943)	25490	(Annunzio)	25489
PRESIDENTE	25490	(Deferimento a Commissione)	25493, 25519
AVOLIO	25505	(Svolgimento)	25490
		Per il terremoto di Toscana:	
		PRESIDENTE	25490
		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	25490
		Per lo svolgimento di interrogazioni:	
		PRESIDENTE	25520
		BARCA	25520
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25490

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 5 febbraio 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati:

Barbi, Bartole, Castellucci, Coltone, Cucchi, Fracassi, Frasca, Girardin, Gitti, Lepre, Lettieri, Micheli Pietro, Origlia, Semeraro, Taviani, Urso, Spadola, Vedovato e Volpe.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GASTONE ed altri: « Modifica del titolo e dell'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, per quanto concerne la tutela dell'ambiente dall'inquinamento derivante dall'uso di antiparassitari » (3048);

DI PRIMIO ed altri: « Norme contenenti interpretazione autentica degli articoli 4 e 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96, recepita nell'articolo unico della legge 2 dicembre 1969, n. 997, e nuove disposizioni in materia di concorsi per impieghi statali a favore dei perseguitati politici e razziali » (3049);

LENOCI: « Modifica alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, per l'istituzione di IV e V classi sperimentali *post-qualifica* in ogni istituto professionale di Stato » (3050);

MILIA: « Norme per la disciplina di vendita dei generi commestibili e per la tutela della salute dei consumatori » (3052).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTELLUCCI: « Trattenimento in servizio dei dipendenti del catasto e dei servizi tecnici erariali che svolgono funzioni direttive » (3051);

SCARASCIA MUGNOZZA ed altri: « Norme sull'insegnamento della danza e sulla Accademia nazionale di danza » (3055).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal ministro delle finanze:

« Autorizzazione alla permuta di terreni appartenenti al patrimonio dello Stato con terreni di proprietà della ditta Vittorio Levi, tutti ubicati nel comune di Venezia, località Malcontenta » (3044);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Padova una porzione del locale compendio immobiliare dello Stato denominato " Caserma Prandina " » (3045);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata, al Seminario vescovile di Piacenza, gli immobili di proprietà dello Stato siti in detto capoluogo e denominati " Caserma generale Cantore " e " Chiesa di S. Agostino " » (3046).

dal ministro dei lavori pubblici:

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Flumendosa » (3053);

« Disposizioni integrative alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, relativa al piano regolatore generale degli acquedotti » (3054);

dal ministro della pubblica istruzione:

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'università di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

studi europei presso la facoltà di economia e commercio » (3056).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Autorizzazione a permutare due immobili siti in Milano facenti parte del patrimonio dello Stato (fabbricato già sede dell'ex gruppo rionale fascista " Baracca " ed area di metri quadrati 800 dell'ex caserma " Generale Villata ") con l'area di metri quadrati 2.900 del compendio ex gruppo rionale fascista " Fabio Filzi ", di proprietà del comune di Milano » (3047).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per il terremoto di Toscana.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Prima di dare inizio ai nostri lavori, ritengo mio dovere esprimere il profondo cordoglio di tutta l'Assemblea per il tragico terremoto che ha causato la perdita di numerose vite umane, molti feriti e ingenti danni nella antichissima città di Toscana, in questa nostra stessa regione. Sono certo di rappresentare i sentimenti di tutta l'Assemblea dicendo quanto ci sentiamo vicini alle famiglie degli scomparsi, alle quali rinnovo l'espressione delle condoglianze della Presidenza e della Assemblea tutta, ai feriti, a coloro che hanno perduto le loro case e i loro beni. Vorrei assicurare che la Camera non si limita a espressioni di solidarietà verbale, ma farà intero il suo compito per i provvedimenti necessari ad alleviare le condizioni dei concittadini colpiti e per la ricostruzione della città di

Toscana. Grave è la perdita delle insigni opere d'arte che l'hanno resa ovunque famosa, e di tutto il suo centro, nel quale vivevano le memorie di un lungo, glorioso passato; ma tutto sarà fatto quanto si può fare perché Toscana risorga e i suoi cittadini tornino a viverci nella serenità e nelle condizioni di migliore benessere (*Segni di generale consentimento*).

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa alle nobili espressioni pronunciate dal Presidente della Assemblea confermando anche l'impegno di agire nel modo più concreto perché il ricordo di questo evento possa, se non scomparire, essere quantomeno attenuato dalla nostra azione diretta a far sì che Toscana possa al più presto tornare a vivere ed a prosperare.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MICHELI PIETRO e ROGNONI: « Retribuzione agli insegnanti delle scuole secondarie per le ore di insegnamento eccedenti quelle prestate ad orario normale » (1527);

ALLOCCA, BIANCO, SCOTTI, SISTO, BERNARDI, RUSSO FERDINANDO e BALASSO: « Norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi costruiti od acquistati dagli enti di diritto pubblico » (2020);

BOFFARDI INES: « Corresponsione senza limitazione d'età dell'assegno mensile di assistenza ai mutilati ed invalidi civili di cui alla legge 6 agosto 1966, n. 625, e alla legge 13 ottobre 1969, n. 743 » (2977).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonché modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa (2943).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'or-

ganizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonché modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, parlerò molto brevemente su questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge che riveste non poca importanza per i settori cui si riferisce, quale, ad esempio, il settore degli ortofrutticoli, che è tanta parte dell'agricoltura italiana e che ha attraversato, nelle ultime annate, difficoltà credo a tutti note. Si è pensato per molto tempo a questo settore come a un settore propulsivo della nostra economia agricola; ci siamo trovati, viceversa, di fronte ad eccedenze di produzione difficili da smaltire e ci siamo trovati di fronte al problema di conversione di determinate specie coltivate in altre specie maggiormente richieste dal mercato.

La conversione in legge del decreto-legge n. 1012 si propone, in sostanza, di sveltire le procedure e di chiarire come debbano effettuarsi gli interventi dello Stato.

Dirò subito, preliminarmente, che di fronte a un provvedimento di natura prevalentemente tecnica, che ritengo avrà il nostro voto favorevole, credo di poter superare la questione di principio altre volte sollevata circa la adozione dei decreti-legge.

In effetti, in questo campo dell'attuazione dei regolamenti comunitari abbiamo spesso registrato dei ritardi da parte del nostro Governo. Quando prima mi riferivo al problema di sveltire le procedure, principalmente intendevo dire che occorre applicare con maggiore tempestività i regolamenti comunitari con norme interne e recepirli, quindi, nella legislazione interna del nostro paese.

Ci troviamo di fronte, ripeto, a disposizioni conseguenti a recenti norme comunitarie che modificano l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, adeguandole alla particolare situazione nazionale senza soluzione di continuità, data la decadenza dei precedenti provvedimenti nazionali.

Per quel che mi concerne, limiterò il mio breve esame alle norme riguardanti il settore degli ortofrutticoli; il collega Capua o altro collega del mio gruppo sottolineerà invece de-

terminati aspetti relativi al settore delle materie grasse, con particolare riferimento all'olio d'oliva.

Vorrei preliminarmente osservare, per quanto concerne il settore degli ortofrutticoli, che l'articolo 2 del decreto, riguardante le organizzazioni dei produttori e gli interventi delle stesse organizzazioni sul mercato, si limita a prorogare la concessione del concorso statale negli interessi sui prestiti contratti dalle organizzazioni per compiere operazioni di ritiro dalla vendita, precisando per il solo 1970 il limite di spesa e i relativi fondi di copertura facenti capo alla disponibilità del secondo piano quinquennale di sviluppo.

Rilevo in proposito che nulla viene previsto per l'anno ormai in corso e per gli anni seguenti determinando così, non nascondiamocelo, una situazione di preoccupazione per il buon funzionamento delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli che vengono a essere poste in serie difficoltà di ordine finanziario sia per l'alto costo del credito sul mercato generale e per le difficoltà stesse di reperimento dei finanziamenti sia anche per la situazione di carenza finanziaria delle medesime che ancora attendono nella maggioranza dei casi i contributi di avviamento previsti dai regolamenti comunitari e dalla legislazione nazionale.

Per quanto concerne poi le restituzioni alle esportazioni disciplinate dagli articoli che vanno dal 5 al 10, resta d'importanza fondamentale la pregiudiziale che la concessione delle stesse deve essere decisa dai competenti organi comunitari per tutti i produttori ortofrutticoli ed in particolare per quelli che rappresentano i comparti più importanti della nostra produzione. Si rende indispensabile che la procedura relativa per l'approntamento della documentazione venga snellita al massimo per consentire alle amministrazioni competenti di provvedere alle liquidazioni con la massima tempestività per permettere agli operatori agricoli di avvertire immediatamente e all'atto della vendita del loro prodotto l'incidenza favorevole delle restituzioni. Ogni incertezza e qualsiasi ritardo nelle procedure di erogazione sono fatalmente destinati a incidere negativamente sulle esportazioni e sui ricavi realizzati dai produttori ortofrutticoli. La procedura prevista dal provvedimento non sembra la più adeguata, tanto che le stesse categorie in più occasioni hanno auspicato che la competenza dell'attuazione delle norme comunitarie relative non solo agli interventi di mercato, ma anche alla concessione delle restituzioni, a somiglianza di quanto av-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

viene in Francia con l'apposito ente ivi costituito, il FORMA, sia concentrata nell'AIMA. Ciò allo scopo di disporre di un sistema per la concessione delle restituzioni realmente collegato con l'andamento del mercato agricolo che la stessa AIMA dovrebbe perfettamente conoscere e anche perché le restituzioni alla esportazione possono avere un risultato positivo sui prezzi di mercato se il più possibile rapide e tempestive.

Evidentemente, ciò comporta un potenziamento dell'AIMA non solo dal punto di vista della sua gestione amministrativa, ma anche per quanto riguarda la gestione finanziaria alla quale dovrebbero essere assicurati i mezzi indispensabili per far fronte integralmente e con prontezza agli impegni istitutivi.

L'AIMA dovrebbe essere amministrata da un consiglio formato non solo dai rappresentanti delle amministrazioni, ma anche da quelli delle categorie professionali interessate e soprattutto di quelle agricole, con adeguato peso ai fini delle determinazioni da adottare nei casi concreti.

Circa il contenuto degli articoli 14 e 15 relativi alle importazioni di prodotti ortofrutticoli da particolari provenienze, importazioni per le quali sono previsti benefici di abolizione o di riduzione progressiva dei dazi o misure equipollenti, devono essere avanzate ampie riserve in quanto queste misure il più delle volte sono rivolte a eludere quella preferenza comunitaria come si è già verificato per importanti produzioni ortofrutticole, quali quelle agrumarie, in cambio di benefici di ordine politico che vengono fatti gravare esclusivamente sulle produzioni agricole.

Vorrei concludere accennando molto brevemente a due problemi. Il primo verrà sollevato da un emendamento che il relatore per la maggioranza presenterà e che, dico fin da ora, trova la mia adesione. Si va sempre più sviluppando l'esportazione di prodotti ortofrutticoli pregiati per via aerea. Interessanti esperienze sono state fatte ancora nell'annata scorsa proprio nella mia regione, l'Emilia. In Svezia sono state trasferite per aereo delle pesche in maniera che le stesse potevano venire raccolte in avanzato stadio di maturazione e pervenire sul mercato di consumo 24 ore dopo lo stacco dall'albero; in condizioni quindi notevolmente migliori che non per la frutta che viene raccolta, ancora largamente, non matura in previsione di lunghi trasferimenti via ferrovia o nave.

Queste esperienze estremamente positive hanno fatto realizzare una notevole affermazione dell'ortofrutticoltura romagnola sui mer-

cati scandinavi. Purtroppo il lato debole di queste collocazioni della frutta per via aerea che rappresentano un aspetto interessante per il futuro e che sono pertanto da incentivare, è che comportano alti costi. Fra questi costi vi è la tassa aereoportuale che gli ortofrutticoli pagano nella stessa misura degli oggetti preziosi: siamo all'assurdo che un chilogrammo di pesche paga la stessa tassa aereoportuale di un chilogrammo di argenteria. Di fronte a questa situazione credo sia giusto rivedere questa questione e ridurre congruamente o eliminare questa tassa.

Due ultimi particolari. Da parte della collega Nives Gessi, in sede di Commissione, è stato sollevato il problema di rimettere in circolazione i prodotti ritirati. Comprendo il sentimento con il quale la collega ha presentato questa proposta, però nell'economia di una certa linea di eliminazione dei *surplus* e di conversione delle colture, evidentemente la rimessa in circolazione dei prodotti ritirati farebbe fallire il congegno che la legge intende porre in essere. Credo pertanto che la strada da percorrere sia diversa, quella di cercare di prevenire quali siano i gusti dei consumatori, di indagare quali siano le linee di possibile sviluppo dei mercati e di cercare di adeguare con la massima possibile tranquillità gli impianti ortofrutticoli alle esigenze del mercato. È chiaro che la nostra agricoltura va sempre più verso una produzione qualificata, che non ha senso se sganciata dalle esigenze concrete del mercato.

Poiché ho fatto cenno, iniziando, che accettavamo il decreto-legge proprio per favorire lo snellimento di queste procedure non posso non concludere sottolineando, onorevole ministro, che un altro provvedimento attende di avere rapida conclusione in sede parlamentare; quello riguardante i benefici comunitari per l'abbattimento delle « lattifere ».

Ormai da oltre un anno si è prospettata l'eventualità di interventi a favore degli agricoltori che procedono a tali abbattimenti e sono state presentate le relative istanze burocratiche. Al riguardo vi è però molto scetticismo nelle campagne, anche se, a quanto mi risulta, l'*iter* per legiferare anche in questo campo è stato iniziato. Comunque l'onorevole ministro potrà darmene autorevole conferma. Sta di fatto, però, che questi ritardi determinano nelle campagne atteggiamenti di scetticismo e di incredulità rispetto a queste providenze. È pertanto opportuno che, nel momento in cui andiamo ad approvare la conversione in legge di un decreto-legge che affronta i problemi di due settori estremamente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

importanti della nostra agricoltura (l'ortofrutticoltura e l'olivicoltura) diciamo anche una parola di chiarezza e di informazione precisa per un altro settore, e cioè quello zootecnico, che questa parola attende da molti mesi.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità) in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione:

« Brevettabilità dei processi per la produzione dei medicinali » (2971).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CAPUA e BOZZI: « Assegnazione alla competenza della regione a statuto ordinario Calabria degli interventi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, e devoluzione alla medesima regione degli stanziamenti statali ivi previsti » (2997) *(con parere della II e della V Commissione);*

GIOMO ed altri: « Fissazione di un periodo minimo di efficacia delle leggi da sottoporre a referendum abrogativo » (3003);

alla II Commissione (Interni):

AMODIO: « Modificazioni all'articolo 6 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali » (2993);

alla IV Commissione (Giustizia):

COTTONI: « Norme sull'iscrizione dei diplomati di ragioneria nell'albo professionale di categoria » (2996) *(con parere della VIII Commissione);*

LOSPINOSO SEVERINI: « Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso altre amministrazioni dello Stato » (3006) *(con parere della I e della V Commissione);*

LUZZATTO ed altri: « Riduzione dal 21° al 18° anno del limite per la maggiore età » (Urgenza) (3034) *(con parere della I Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BONIFAZI ed altri: « Autorizzazione al Monte dei Paschi di Siena, istituto di credito di diritto pubblico con sede in Siena, a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con le agevolazioni fiscali e con il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi ai sensi del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni » (2994);

alla VII Commissione (Difesa):

CATELLA: « Trattenimento in servizio, a domanda, dei sottufficiali della categoria in congedo dell'esercito, della marina e della aeronautica » (1751) *(con parere della V Commissione);*

FORNALE ed altri: « Modifiche al limite di età per la cessazione dal servizio permanente dei generali di squadra aerea » (3014) *(con parere della V Commissione);*

Senatori CELIDONIO ed altri: « Abrogazione delle norme sull'assenso e sull'autorizzazione al matrimonio dei militari » *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3021) *(con parere della II, della IV, della VI e della XI Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

RACCHETTI e TARABINI: « Estensione della norma di cui all'articolo 14, quinto comma, della legge 13 giugno 1969, n. 282, a particolari categorie di insegnanti negli istituti tecnici e professionali di Stato » (3000) *(con parere della V Commissione);*

DELLA BRIOTTA e CINGARI: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 e integrazione della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, concernente gli insegnanti elementari collocati permanentemente fuori ruolo » (3009);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MARMUGI ed altri: « Scorporamento degli appalti dei lavori di edilizia di pertinenza dell'artigianato e norme per l'esecuzione delle opere pubbliche assegnate a ditte artigiane ed ai loro consorzi » (2995) *(con parere della IV e della VI Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

CORTI: « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e modifica agli articoli 1 e 2 della legge 9 lu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

glio 1967, n. 572 » (3007) (con parere della II e della IV Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BIGNARDI ed altri: « Abrogazione del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1945, n. 475, contenente disposizioni sul divieto di abbattimento di alberi di olivo » (3011);

alla XII Commissione (Industria):

SAVIO EMANUELA ed altri: « Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana » (2650) (con parere della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

« Norme per la sicurezza dell'impiego del gas combustibile » (testo unificato approvato dalla IX Commissione del Senato) (3020) (con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili » (3027) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Tutela dei diritti dell'impresa agricola nelle espropriazioni per pubblica utilità » (3008) (con parere della VI Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scianatico.

SCIANATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame offre a tutti noi una preziosa occasione di ripensamento su due distinti ordini di problemi: da un lato lo sviluppo e le prospettive della politica agricola comunitaria, soprattutto nel settore dell'auspicata organizzazione comune dei prodotti olivicoli; dall'altro, invece, il particolare problema interno al nostro paese, riguardante appunto il pagamento dell'integrazione di prezzo comunitario sulla produzione di olio d'oliva; un'integrazione che venga a livellare fra loro il prezzo indicativo alla produzione e quello concretamente corrente sul mercato.

Circa il primo ordine di problemi, io non intendo esprimere valutazioni aggiuntive alle

tante già formulate nella relazione che accompagna il decreto di cui si chiede la conversione. Desidero soltanto affermare, in risposta a talune perplessità che vengono ricorrentemente sollevate in ordine alla validità e all'efficacia delle politiche di sostegno agricolo comunitario, che il finanziamento dell'agricoltura dei sei paesi aderenti è ormai una realtà che ha radici profonde nella Comunità economica europea e rispetto alla quale non si può comunque tornare indietro; almeno fino al momento in cui, grazie a tale politica di sostegno concordata su base comunitaria, un settore, tanto debole sul piano contrattuale e tanto bisognoso di profonde ristrutturazioni, non sarà in grado di provvedere direttamente al proprio rilancio sul mercato.

Spesso, è vero, si sono adottate soluzioni complesse, come appunto nel caso dell'integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva; ma questo fatto denota soltanto quanto la ricerca di equilibri e di compromessi sia stata faticosa e non dimostra invece l'inutilità di tale politica.

In tale senso, anzi, noi riteniamo che l'azione del FEOGA nel settore delle erogazioni annuali di prezzo ai produttori agricoli di grano duro e di olio d'oliva sia un'azione meritoria, da valutare positivamente, anche se, almeno per quanto attiene al settore oleario, tale erogazione finisce per incidere per meno dell'1 per cento sull'insieme dei progetti finanziati dal fondo orientamento del FEOGA (dal 1964 al 1969 appena un miliardo di lire sui 116 erogati complessivamente da tale fondo) e per poco più del 12 per cento sull'insieme delle erogazioni accordate dal FEOGA sul proprio fondo garanzia.

D'altra parte, data l'ampiezza dei compiti che richiedono un finanziamento comunitario e poste le difficoltà strutturali dell'agricoltura europea, vi è ancora molto da fare sia sul piano amministrativo sia su quello politico per ottenere, in sede comunitaria, quegli interventi aggiuntivi che consentano di fare entrare in situazione di pari capacità concorrenziale il nostro olio d'oliva sui mercati di consumo europei.

A tale riguardo è anzi un fatto positivo che i più recenti accordi finanziari stipulati in sede comunitaria nel 1970 abbiano schiuso finalmente la via all'applicazione di un regime definitivo delle erogazioni FEOGA, nonostante gli oggettivi ritardi registrati per il settore oleario nell'azione dei due fondi speciali in cui esso si articola. In tal senso rite-

niamo nostro dovere appoggiare il Governo, anche a nome di tutti i numerosi produttori olivicoli ed oleari pugliesi, nell'azione che esso ha dichiarato di voler intraprendere per infrenare le spese dei mercati agricoli, per migliorare la politica dei mercati e dei prezzi e per accelerare, in condizioni di migliore dignità umana e di efficacia economica, la trasformazione attualmente in corso in tutta l'agricoltura comunitaria. Ciò appunto anche a costo di richiedere alla Comunità economica europea una ulteriore espansione delle erogazioni del FEOGA in favore del settore olivicolo ed oleario nazionale.

Come è stato più volte ricordato, infatti, il bilancio settoriale del dare e dell'avere dell'Italia rispetto alla politica agricola comune non può lasciare soddisfatti i nostri produttori. Se è vero, come è vero, infatti, che il bilancio del FEOGA dalle origini ad oggi, con i 2.250 miliardi di lire complessivamente erogati dal fondo garanzia, registra un'incidenza italiana contenuta globalmente nell'ambito di un più che modesto 15 per cento (330 miliardi contro i 944 miliardi erogati invece alla Francia: 44 per cento) e che il nostro paese, in cambio di tale rimborso complessivo, ha contribuito al finanziamento del FEOGA per circa 556 miliardi (contro i 480 dati invece alla Francia): ben vengano, quindi, come è stato annunciato a Bruxelles nei mesi più recenti, i controlli della Comunità economica europea sugli aiuti che l'Italia ha concesso e concede ai propri produttori olivicoli; soprattutto per evitare che un sospetto di irregolarità italiane nella denuncia delle produzioni ammesse alla integrazione turbi i rapporti di lealtà tra il nostro paese e gli altri *partners* comunitari. Ben vengano, d'altra parte, come pure è stato richiesto dalla Comunità europea, i rendiconti sui fondi concessi dalla Comunità all'Italia nel settore dell'olio di oliva per il periodo 1966-69.

In tal senso, anzi, mi permetto di sottolineare al Governo la necessità di non ritardare la presentazione di questi rendiconti ufficialmente richiesti per il prossimo mese di giugno dal Parlamento europeo, per dimostrare l'infondatezza di molti sospetti che vengono sollevati talora, a Bruxelles, contro il nostro paese.

Ma, a fronte di questi adempimenti che i nostri produttori olivicoli meridionali auspicano essi per primi, se non altro per smascherare eventuali situazioni di frode o di concorrenza sleale, va posta anche la precisa richiesta di aumentare le erogazioni FEOGA, per la qualificazione ulteriore delle nostre strutture

produttive olivicole ed olearie e per difendere i produttori del settore dalla massiccia ed aggressiva concorrenza delle materie grasse di origine vegetale e non. Ciò almeno in nome di quel tanto che l'Italia ha già versato e continua a versare al FEOGA come proprio contributo annuale ed in nome di quel poco che invece essa riesce a vedersi restituito.

I prezzi di vendita all'ingrosso per l'olio d'oliva hanno subito notevoli ribassi in questi ultimi anni. Dai dati ISTAT riportati nello *Annuario statistico* del 1969 rileviamo che in Puglia, ad esempio, l'olio extravergine è sceso dalle lire 78.850 per quintale del 1965 alle lire 61.475 del 1968 e che negli stessi anni l'olio sopraffino vergine e quello fino vergine sono diminuiti rispettivamente da lire 73.025 a lire 54.800 e da lire 52.955 a lire 45.500, mentre è aumentata pesantemente l'incidenza della mano d'opera. Purtroppo, però, a questo aumento non ha corrisposto un aumento della produttività, sia per la mancata realizzazione di opere irrigue, sia per il mancato sviluppo, specialmente nella fase della raccolta, di tecnologie progredite.

La conseguenza di tutto ciò è che in molti casi le olive si lasciano cadere da sole dagli alberi facendo peggiorare la qualità dell'olio che da esse si produce per il maggior contenuto di acidità. Questa è la realtà e d'altra parte il problema della produzione dell'olio di oliva interessa il nostro paese soltanto, per cui ben poco possiamo sperare da una politica promozionale comunitaria. Poiché siamo gli unici produttori o quasi di olio di oliva fra i sei paesi della Comunità è necessario che lo Stato si interessi di questo come di un problema nazionale, muovendosi almeno in due direzioni: la prima, quella di sollecitare con premi adeguati, direi allettanti, la ricerca nel campo della meccanizzazione e della raccolta delle olive su un piano di serietà, emarginando rigorosamente sistemi irrazionali che, seppure apparentemente sembrano raggiungere lo scopo, si dimostrano nel tempo dannosi per le piante; la seconda, quella di pubblicizzare a largo raggio, sia all'interno del nostro paese sia all'estero, l'olio di oliva, mettendo in evidenza le qualità superiori di questo olio nei confronti degli altri sia di semi sia di grassi animali, secondo quanto ormai da anni hanno autorevolmente dimostrato studiosi di riconosciuto valore, sia italiani sia stranieri.

In vari convegni sulla elevata proprietà organolettica dell'olio di oliva, non ultimi quelli svoltisi a Bitonto e ad Andria in provincia di Bari, è stato ribadito quanto vado ripetendo in questo intervento.

Dobbiamo purtroppo rilevare che quelle voci sono rimaste inascoltate, sicché per il problema della produzione dell'olio di oliva non si intravede ancora una soluzione, anzi esso si aggrava con il passare degli anni. È giunto il momento di prendere una decisione se crediamo nell'olio di oliva, in questo prodotto che è la fonte del maggior reddito agrario di molte regioni italiane, per la maggior parte meridionali. Dobbiamo affrontare il problema con decisione e serietà, consci che nessun aiuto ci verrà dagli altri paesi della Comunità economica europea, trattandosi, ripetuto, di un problema squisitamente italiano.

Tutto ciò premesso, e tralasciando di entrare nel merito degli altri problemi connessi al presente decreto-legge in materia di riorganizzazione dei mercati ortofrutticoli, desidero affrontare il secondo degli argomenti che avevo preannunciato all'inizio, vale a dire alcuni suggerimenti circa la soluzione dei problemi ancora aperti in materia di pagamento delle integrazioni comunitarie di prezzo ai nostri produttori olivicoli.

Dico subito che in ordine a tale argomento esiste una diffusa aspirazione del mondo agricolo, avvertita del resto già da molti altri colleghi, affinché siano realizzati alcuni obiettivi fondamentali tra loro strettamente correlati. Tali obiettivi sono: anzitutto lo snellimento delle procedure nel pagamento dell'integrazione del prezzo corrisposto dalla Comunità ai produttori, in secondo luogo la corresponsione rapida e generale per tutti i produttori degli acconti su tale integrazione in una misura adeguata, vale a dire pari almeno al 70 per cento, e infine un sistema automatico di rifinanziamento da parte dell'AIMA che consenta a quest'ultima una costante liquidità al fine di adempiere sollecitamente alle due funzioni sopra ricordate, un sistema automatico, cioè, che l'attuale struttura basata sul fondo di rotazione, come ha rilevato lo stesso ministro del tesoro presentando un proprio disegno di legge sul quale ritornerò più avanti, quello del 3 dicembre 1970, n. 2891, non ha consentito fino ad ora di realizzare.

Il perseguimento di questi tre obiettivi, la cui valutazione è chiaramente sollecitata dalla presente discussione, è appunto il contenuto di questa seconda parte del mio intervento, nella convinzione che la loro realizzazione non abbia un generico scopo umanitario verso la benemerita categoria dei produttori agricoli, bensì invece risponda piuttosto ad una precisa esigenza economica e sociale. Come si pone, infatti, ridotto ai propri elementi essenziali, questo annoso e ricorrente problema? I dati sta-

tistici più recenti, quali abbiamo potuto accertare direttamente al 1° ottobre 1970 presso l'AIMA, dicono che nella campagna olearia 1968-1969 sono stati prodotti 3.970.369 quintali d'olio di oliva. Tale produzione complessiva, sulla base di un prezzo unitario di integrazione pari a 26.968,65 lire a quintale, ha dato quindi luogo, a carico della Comunità, ad una erogazione compensativa pari a circa 107 miliardi di lire.

La delibera di tale compensazione tuttavia non è sempre immediata o rapida, essendo difficile stabilire ogni anno quale sia il giusto prezzo da assicurare comunque ai produttori e quale sia invece il prezzo corrente sul mercato. D'altra parte la stessa recezione di tale delibera all'interno del nostro paese, seppur trova il Governo e il Parlamento sempre pronti ad emanare il decreto-legge annuale e a deciderne la conversione, si scontra subito dopo con la lentezza delle procedure di pagamento dell'integrazione medesima ai singoli produttori, soprattutto per quanto attiene all'imperfetto funzionamento del fondo di rotazione dell'AIMA messo in crisi dagli scostamenti temporanei fra le anticipazioni effettuate dall'azienda AIMA e i reintegri del FEOGA. Ecco quindi gli endemici ritardi nel pagamento della integrazione comunitaria ai nostri produttori ed i conseguenti pregiudizi economici all'attività di questi ultimi. Pagare con ritardo, talvolta di più di un anno, l'integrazione significa infatti obbligare i nostri produttori agricoli a procurarsi altrove i mezzi finanziari occorrenti per liquidare le spese di produzione, per far fronte alle imposte, per vivere essi stessi e le loro famiglie, costringendoli a ricorrere a prestiti bancari o privati assai gravosi e non sempre facilmente reperibili per mancanza di garanzia. Tutto ciò si traduce in un effettivo scoraggiamento delle attività di questo settore e determina, fra l'altro, una serie di ingiustizie che sono sociali prima ancora che economiche poiché si paga con ritardo e si addossano i pregiudizi di tale ritardato pagamento solo sui produttori.

È appunto in questa prospettiva che noi stessi già nel 1969, intervenendo il 9 ottobre nella discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 30 settembre dello stesso anno n. 645, proponemmo al Governo di studiare forme di anticipazione che nelle more dei consueti ritardi comunitari e nazionali prevedessero una volta per tutte la liquidazione di un congruo acconto predeterminato sui quantitativi di tali prodotti, rinviando il saldo dell'intera integrazione dovuta

nell'anno a tempi successivi in funzione delle decisioni finali, variabili ma non imprevedibili, che prenderà il Consiglio della CEE. Questa nostra richiesta, come è noto, è stata esplicitamente accolta dal Governo e oggi finalmente a livello di olio d'oliva e di grano duro le anticipazioni da noi suggerite sono una concreta realtà.

Tuttavia siamo convinti che si può ancora far meglio e di più, sia per dare una estensione totale e piena al volume dei soggetti beneficiari dell'acconto in questione, sia anche per evitare che la mancanza di liquidità da parte dell'AIMA metta in crisi l'automatismo del fondo di rotazione accumulando i consueti ritardi nella erogazione degli acconti. Si può fare di più in ordine al primo problema e in tal senso raccomando vivamente al Governo di stabilire univocamente che la concessione dell'acconto sulla integrazione di prezzo comunitaria, pari al 70 per cento del prezzo unitario di integrazione stabilito nell'anno precedente, sia rivolta a tutti i produttori e non solo a quelli delle aziende che producono meno di 10 quintali di olio. Infatti, la situazione di disagio conseguente al ritardo del pagamento della integrazione coinvolge tutti, non solo i coltivatori diretti e i coloni.

Fra l'altro vorrei anche osservare che assai spesso sono proprio i produttori di quantità maggiori ad avere più bisogno di tali acconti proprio perché il reddito prevalente, se non unico, del loro lavoro deriva dalla produzione olearia. Al contrario, il limitare gli acconti solo a chi produce meno di 10 quintali di olio d'oliva premia assai spesso chi è agricoltore occasionale o chi esercita tale attività come diversivo.

Per dare concretezza al mio discorso è sufficiente considerare che 10 quintali di olio d'oliva producono un ricavo di circa 700 mila lire, dal quale ricavo, detraendo le spese di produzione, non è difficile individuare il reddito che può determinarsi. È anche vero che normalmente la produzione delle olive si accompagna ad altre coltivazioni, ma comunque le proporzioni fra le due o tre colture che possono coesistere, sono di solito dello stesso valore economico.

Se si considera però che proprio la produzione delle olive si presenta con forte differenza quantitativa ad anni alterni, e che l'olivicoltore, per poter percepire ogni anno l'acconto sul prezzo di integrazione, deve, nel corso della piena annata, non superare la produzione di circa 50 quintali di olive che, alla media del 20 per cento, rendono

10 quintali di olio previsti dall'attuale regolamentazione, — allora dobbiamo concludere che sono agevolati coloro che non esplicano la loro attività prevalentemente nell'agricoltura.

Per quanto riguarda il secondo problema, invito il Parlamento a prendere in attenta considerazione quanto proposto dal ministro del tesoro il 3 dicembre scorso con il disegno di legge n. 2891. Quest'ultimo, in attesa di una regolamentazione definitiva ed organica della materia da parte della comunità, può infatti assicurare all'AIMA la massima funzionalità sul piano finanziario, a prescindere dai rapporti di credito e di debito del nostro paese verso gli stessi organismi comunitari.

Il disegno di legge n. 2891 consente infatti all'AIMA di procacciarsi i mezzi finanziari ad essa occorrenti, mediante il ricorso ad anticipazioni della Banca d'Italia, in relazione alle quali il tesoro rilascerà certificati speciali di credito che troveranno estinzione attraverso i versamenti che saranno effettuati dall'organo di intervento comunitario.

In sostanza l'AIMA sarà messa in grado di provvedere rapidamente all'integrazione ai produttori di olio d'oliva e di grano duro, senza dover attendere i versamenti da parte della Comunità europea, poiché lo Stato anticiperà il denaro attraverso la Banca d'Italia. Questa è la strada giusta, dovendosi tenere distinti i rapporti interni da quelli esterni dell'AIMA, per gli interventi nel mercato agricolo.

È in questa prospettiva — suscettibile di assicurare all'AIMA una soluzione più snella di quella attualmente in vigore, mediante il « fondo di rotazione », — che io raccomando un rapido esame del disegno di legge n. 2891, come strettamente complementare alla decisione di conversione, oggi al nostro esame.

Per concludere questo mio intervento, signor Presidente e onorevoli colleghi, esprimo parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 1012 in esame, sia per i contenuti che confermano le disposizioni dell'anno precedente (quali la misura di integrazione, le procedure di domanda e di accertamento), sia anche per quanto riguarda gli aspetti nuovi che esso comporta, come la validità per l'anno 1970-71 delle denunce presentate l'anno precedente; la determinazione « indicativa » delle rese nel caso in cui i produttori abbiano venduto le olive a terzi; la riapertura dei termini per le denunce presentate con ritardo ove ricorrano motivi di comprovato impedimento; ed infine le modalità di ricorso.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

Esprimo invece, come raccomandazione al Governo, la richiesta che per il prossimo anno l'acconto del 70 per cento, sul prezzo unitario di integrazione, venga concesso a tutti i produttori che ne facciano richiesta e non soltanto a quelli che producono meno di 10 quintali di olio di oliva, al fine, se non altro, di evitare che abbiano a beneficiare di tale acconto i numerosi produttori che esercitano tale attività per *hobby*, o come secondo mestiere e non invece quelli che la svolgono a titolo professionale, cioè allo stesso titolo dei coltivatori diretti e dei coloni che si è inteso agevolare.

In questa prospettiva, ripeto, e con questa raccomandazione, invito gli onorevoli colleghi a votare la conversione in legge del decreto in questione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dietro il decreto-legge del quale, da parte del Governo, si chiede la conversione (decreto che qualcuno, non di parte nostra, ha definito ostico e tardivo), vi è uno stato di profondo disagio economico e morale per circa 1 milione e mezzo di famiglie di coltivatori italiani. Vi è il dramma dei contadini produttori di frutta, del nostro paese, ed in modo particolare dell'Emilia-Romagna, i quali — come prima di loro gli agrumicoltori della Sicilia, della Calabria e del basso Lazio — l'anno scorso hanno visto falciati i loro redditi a causa della fallimentare politica agricola comunitaria e nazionale. Questi contadini hanno perduto gran parte della loro produzione, frutto del lavoro umano e di cospicui investimenti di capitali impiegati per le trasformazioni; milioni di quintali di frutta sono stati distrutti o avviati alla denaturazione, senza che i contadini abbiano potuto usufruire di alcun concreto aiuto da parte dello Stato e mentre i prezzi al consumo della frutta si sono stabilizzati a livelli molto alti.

Si tratta di una politica che ha danneggiato seriamente i contadini produttori e le masse dei consumatori. Con questa politica si intende conseguire una drastica riduzione della produzione frutticola del nostro paese, anche mediante l'erogazione ai contadini di premi perché spiantino gli alberi da frutto, così come si sta facendo da qualche tempo per l'abbattimento delle bovine da latte. Tutto ciò avviene per lasciare campo libero a ben individuate forze di speculatori e di intermediari nel loro sporco gioco di mercato.

Un importante comparto produttivo della nostra agricoltura contadina, quello ortofrutticolo, è quindi investito violentemente ed in modo negativo dalla politica agricola comunitaria, così come lo sono altre produzioni, da quella zootecnica a quella bieticola, dal tabacco al grano duro e all'olio di oliva. Se passasse una tale politica, alla quale noi diciamo recisamente di no, intere regioni e zone agrarie trasformate ed avanzate del nostro paese verrebbero investite da un grave processo di degradazione economica, con conseguenze facilmente immaginabili per l'economia generale delle zone interessate, per le aziende diretto-coltivatrici e per i livelli di occupazione nelle campagne.

Questa è la situazione, onorevoli colleghi, mentre i fautori ed i sostenitori del mercato comune si sono sempre affannati nel tentativo di dimostrare che proprio il settore ortofrutticolo sarebbe stato favorito dalla politica agricola comunitaria e si sarebbe ulteriormente sviluppato. Il settore ortofrutticolo va, invece, ristrutturato come altri settori (parleremo anche di quello oleario), con una nuova politica agraria, economica e sociale che affronti e risolva i problemi della produzione, delle strutture di mercato, della conservazione e della trasformazione, delle associazioni dei produttori e dell'AIMA, che non può continuare ad essere una azienda di Stato fantasma. Tutto ciò occorre fare al fine di ottenere una espansione ulteriore ed il miglioramento qualitativo della produzione ortofrutticola nazionale, non essendoci sovrabbondanza di tali prodotti sui mercati di consumo italiani e comunitari, in modo da realizzare un nuovo rapporto città-campagna, produttori-consumatori, da migliorare la retribuzione del lavoro contadino e da ridurre i prezzi al consumo.

Questa è, onorevoli colleghi, la nuova politica che le masse contadine italiane hanno rivendicato con le loro lotte unitarie dei mesi scorsi, con le grandi manifestazioni svoltesi nei centri industriali del nostro paese, davanti ai cancelli delle fabbriche di Milano e di altre città del nord, che hanno visto contadini ed operai uniti in una battaglia comune, niente affatto corporativa o settoriale. La risposta del Governo e della Comunità economica europea è stata ed è sostanzialmente negativa.

Il decreto-legge in discussione contiene soltanto norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari relativi al settore ortofrutticolo, oltre che a quello olivicolo, che un

altro collega del nostro gruppo esaminerà in modo particolareggiato. Tali norme, quindi, non riguardano gli indilazionabili problemi strutturali, né la politica agraria generale del Governo si muove in tale direzione. Infatti, gli investimenti pubblici in agricoltura hanno subito una grave battuta d'arresto; sono prive di finanziamento le leggi relative al « piano verde » n. 2 e alla formazione della proprietà contadina.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1971 prevede una forte riduzione degli stanziamenti, di ben 240 miliardi di lire. Si è detto che si tratta di un bilancio di transizione; anche relativamente al bilancio per l'anno 1970 si è detta la stessa cosa. Come intende, allora, il Governo affrontare e avviare a soluzione i problemi strutturali della nostra agricoltura perché essa diventi avanzata, moderna e competitiva? E in questo contesto come intende il Governo affrontare i problemi strutturali del settore ortofrutticolo e di quello olivicolo, di cui si occupa il decreto che stiamo esaminando?

Noi abbiamo proposto e riproponiamo la costituzione di un fondo nazionale per l'agricoltura da ripartire tra le regioni, in modo che siano i consigli regionali a decidere — in base a precisi programmi e piani zionali — sulla destinazione dei finanziamenti pubblici nazionali, oltre che di quelli comunitari, sul tipo di azienda che dovrà beneficiare degli stessi, avuto particolare riguardo, sulla base delle realtà regionali, per i problemi delle strutture agricole, dello sviluppo dell'associazionismo contadino, degli impianti collettivi, dei prestiti di conduzione e delle richieste già avanzate secondo la legge n. 590 per la formazione della proprietà contadina.

Abbiamo insistito ed insistiamo sull'esigenza inderogabile del rapido passaggio alle regioni delle competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A queste nostre richieste si è risposto, da parte di certe forze politiche, con l'invenzione di un falso problema, di una sorta di dualismo tra Stato e regione in materia di compiti che ciascuna parte deve assolvere in agricoltura. E mentre si inventa questo inesistente dualismo si sono bloccati gli investimenti pubblici; i contadini continuano a restare all'asciutto; le regioni non possono assolvere ad uno dei compiti primari che la Costituzione affida loro; i problemi dell'agricoltura italiana, e in specie di quella contadina e meridionale, si aggravano sempre di più.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, occorre sciogliere subito questo nodo in senso positivo. L'agricoltura italiana si trova in una situazione molto delicata, e i contadini e le regioni non possono aspettare. La stessa Comunità economica europea deve passare senza ulteriori indugi dalla politica del sostegno dei prezzi, della integrazione cioè, a quella strutturale, per aiutare concretamente le agricolture meno progredite — come quella italiana — a rinnovarsi, ad ammodernarsi ed a conseguire obiettivi completamente diversi da quelli di ristrutturazione capitalistica previsti dal piano Mansholt « Agricoltura '80 » e dalle sei direttive di attuazione dello stesso piano. Sulle direttive Mansholt, onorevoli colleghi, è in corso, in sede di Senato, una interessante discussione, dalla quale sono scaturite perplessità e preoccupazioni, manifestate chiaramente anche da forze politiche facenti parte della maggioranza di centro-sinistra, per quanto attiene agli obiettivi generali e finali che la Comunità economica europea si propone di perseguire.

Il parere che in via definitiva sarà espresso dal Parlamento italiano dovrà essere vincolante per il Governo nelle trattative e nei dibattiti in sede comunitaria. Noi auspichiamo che al parere del Parlamento si accompagnino sollecitamente i pareri delle regioni a statuto speciale e ordinario, poiché riteniamo che queste, in forza della loro autonomia e responsabilità, debbano intervenire decisamente in un momento in cui a livello comunitario si vanno a decidere le sorti future, per i prossimi dieci anni, dell'agricoltura e delle masse contadine del nostro paese.

Onorevoli colleghi, alle nostre richieste, più avanti richiamate, si è risposto facendoci osservare che ora il problema urgente da risolvere è quello di rifinanziare per il 1971, con una « legge ponte », le leggi scadute e prive di finanziamento. È questo l'orientamento del Governo? Intende il Governo fare al Parlamento precise proposte in questo senso, e quando? Al momento opportuno noi esamineremo le proposte che il Governo intendesse eventualmente avanzare e su di esse assumeremo una nostra precisa posizione. Ci preme comunque riaffermare oggi due questioni pregiudiziali: in primo luogo che la politica degli investimenti pubblici in agricoltura non può ulteriormente essere bloccata: essa va rilanciata subito e deve avere come destinatarie e beneficiarie del denaro pubblico le aziende e le imprese contadine; secondariamente che i relativi stanziamenti debbono

essere ripartiti tra le regioni, le quali debbono decidere sulla loro destinazione.

Una eventuale « legge ponte », limitata nel tempo all'anno 1971, che non si basasse su queste due linee direttrici, confermerebbe il carattere della politica fin qui svolta dai diversi governi: carattere accentratore, burocratico, dispersivo, di discriminazione anti-contadina, e perciò incapace di risolvere i problemi strutturali della nostra agricoltura. Confermerebbe inoltre la tendenza a bloccare la vita delle regioni, a negare ancora il diritto delle popolazioni all'autogoverno regionale, a frenare le spinte e la domanda politica che vengono dalle campagne e dalla base del paese da parte di grandi forze sociali e politiche. Confermerebbe, infine, la mancanza di volontà del Governo di operare una profonda svolta nella politica agraria, di compiere precise scelte di fondo e di classe intese a realizzare obiettivi di riforma democratica nelle campagne e la costruzione di un nuovo potere delle masse contadine e bracciantili sul piano contrattuale, sociale e politico.

Onorevoli colleghi, da quanto ho fin qui detto ricaviamo motivi fondati — noi riteniamo — di severa critica al contenuto del decreto-legge che stiamo esaminando, oltre che alla politica generale del Governo, e in particolare alla seconda parte di questo decreto-legge riguardante il settore olivicolo. Sono passati cinque anni dalla costituzione del mercato unico comunitario nel settore dei grassi vegetali, e per questo periodo la Comunità economica europea ha impegnato, per il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva, somme rilevanti: oltre 600 miliardi di lire. L'integrazione comunitaria ha costituito e rappresenta, per i contadini olivicoltori, la remunerazione del loro lavoro, essendo pari a un terzo circa del prezzo complessivo garantito dalla Comunità economica europea ai produttori di olive. Tale remunerazione del lavoro contadino è andata via via riducendosi, perché il prezzo dell'olio d'oliva ai produttori è rimasto bloccato ai livelli fissati nel 1966, mentre nei cinque anni trascorsi i prezzi dei prodotti industriali sono aumentati, a volte notevolmente.

Dalla politica comunitaria in questo settore, quindi, i contadini olivicoltori non hanno tratto alcun vantaggio. La stessa cosa si può dire per i consumatori, ai quali la grande industria olearia ha continuato ad imporre prezzi molto elevati: una bottiglia da un litro di olio d'oliva non meglio definibile, nelle grandi città italiane costa ancora da 800 a 1000 lire. L'integrazione comunitaria, invece, costitui-

sce ancora oggi, per i grandi proprietari fondari assenteisti e parassiti, in special modo meridionali, una nuova fonte di arricchimento illecito, non solo perché negli anni scorsi essi hanno incassato almeno il 30 per cento dei 600 miliardi di integrazione, cioè almeno 180 miliardi di lire, ma anche e soprattutto perché questi percettori di rendita parassitaria sono stati i protagonisti e i responsabili di colossali truffe ai danni dello Stato italiano e della Comunità economica europea.

La produzione olivicola di certe regioni del paese è aumentata artificialmente nel corso di questi anni di applicazione dei regolamenti comunitari ad opera dei grandi proprietari di uliveti, ai quali è andata una fetta sempre più grande dell'integrazione comunitaria. Gli scandali più gravi si sono verificati in Calabria. In quella regione la situazione produttiva dell'oliveto risulta essere la seguente: nel 1967, su 235 mila ettari di terreno coltivato a oliveto in forma specializzata e promiscua, si sono prodotti 981 mila quintali di olio. Nel 1968 si riduce l'estensione del terreno olivetato, e si producono 784 mila quintali; nel 1969 si riduce ulteriormente la superficie olivetata e si producono, secondo le dichiarazioni presentate all'AIMA da parte dei produttori, un milione 133 mila quintali. Si tratta di un miracolo realizzato dai signori proprietari fondari.

AVOLIO. La moltiplicazione dei pani e dei pesci !

GIANNINI. La moltiplicazione delle olive ! Per la campagna 1968-1969 gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura della Calabria avevano previsto una produzione complessiva di 782 mila quintali d'olio. Invece ne sono stati dichiarati un milione 129 mila quintali. C'è una differenza di ben 347 mila quintali. A 27 mila lire circa di integrazione per ogni quintale, la differenza in denaro è di oltre 9 miliardi 369 milioni di lire in più, di cui oltre 4 miliardi e mezzo in più soltanto nella provincia di Reggio Calabria.

Questo avviene in Calabria, onorevoli colleghi, mentre in Italia si è passati dalla punta massima di olio prodotto nel 1967 (quintali 5 milioni e 373 mila) a quintali 3 milioni e 846 mila del 1968 e a quintali 4 milioni 713 mila del 1969. In Calabria c'è la moltiplicazione degli oliveti e delle olive, in Italia, invece, la produzione di olio e di olive si mantiene stabilizzata su certi livelli.

Una prima indicazione precisa viene da questa situazione abnorme e da altre non

molto dissimili esistenti in altre regioni del nostro paese. L'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio d'oliva deve essere corrisposta soltanto ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni costituendo questo la remunerazione del lavoro contadino e va negata invece ai grandi proprietari di uliveti non coltivatori essendo l'integrazione, per questi ultimi, una rendita parassitaria di carattere aggiuntivo. Le somme corrispondenti, rese disponibili, dovranno essere reinvestite nel settore unitamente ai contributi del FEOGA, per aumentare le possibilità di lavoro e di reddito dei contadini e dei braccianti specie in Calabria, in Puglia e nelle altre regioni meridionali del paese dove è concentrato l'uliveto e l'85 per cento della produzione nazionale di olio di oliva.

Questa nostra proposta mira ad avviare, anche con l'utilizzazione a fini sociali ed economici diversi dell'integrazione comunitaria, un nuovo processo di sviluppo dell'olivicoltura e di tutta l'agricoltura meridionale, i cui protagonisti insostituibili devono essere i contadini ed i braccianti agricoli, ai quali bisogna aprire la strada dell'accesso alla proprietà della terra, eliminando ogni forma di rendita parassitaria: cioè una delle remore più serie allo sviluppo del Mezzogiorno. Bisogna negare l'integrazione ai grandi proprietari fondiari non coltivatori anche perché le somme relative non vengono reinvestite nella terra, ma altrove, in operazioni speculative sui suoli urbani e nell'edilizia signorile e di lusso. È una caratteristica nuova — specialmente nelle città meridionali — quella di vedere cartelli davanti ai cantieri edili o posti su suoli edificabili che indicano i nomi ed i cognomi di grandi agrari che investono in opere speculative nelle città grande parte del frutto del lavoro umano svolto nelle campagne. Tutto ciò avviene mentre si aggravano le condizioni economiche e sociali dei contadini, dei braccianti nelle regioni meridionali, investite da decenni ormai da un grave processo migratorio. Gli agrari si arricchiscono anche con l'integrazione. In molte zone meridionali essi non coltivano razionalmente gli uliveti e hanno limitato al massimo l'occupazione bracciantile degradando dal punto di vista produttivo ed economico uno dei più importanti comparti produttivi dell'agricoltura meridionale. Si tratta di forze sociali che spingono fortemente per portare il fenomeno migratorio oltre il limite massimo di tollerabilità e di sicurezza, per cui l'emigrazione dal sud riguarda anche le zone agricole trasformate e relativamente avanzate.

Secondo dati statistici disponibili per il 1969 la Puglia, ad esempio, ha un saldo negativo nel rapporto immigrati-emigrati di 309.166 cittadini, il più alto di tutto il Mezzogiorno; un indice di disoccupazione sulla forza lavoro pari al 4,4 per cento, anche esso tra i più alti del sud; un reddito *pro capite* di lire 535.275, pari a circa la metà di quello della Lombardia. Lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione sono quindi due aspetti dello stesso fenomeno. Perciò l'occupazione nel sud non è solo un problema sociale, ma costituisce un nodo da sciogliere per modificare l'attuale tipo di sviluppo economico che emargina l'agricoltura e il Mezzogiorno.

Negare l'integrazione agli agrari o quanto meno impegnarli a reinvestirla nella terra significa cominciare a far assolvere alla proprietà privata la funzione sociale prevista dalla Costituzione della Repubblica; significa creare alcune nuove condizioni oggi inesistenti per aumentare i livelli di occupazione nelle campagne meridionali. Vuol dire anche colpire la parte più retriva e reazionaria di quelle forze sociali che alimentano e finanziano la rivolta di Reggio Calabria, di coloro che hanno lanciato le bombe a Catanzaro, le squadacce fasciste, i picchiatori di professione e i loro centri di addestramento.

Onorevoli colleghi, queste forze vanno combattute decisamente e sconfitte anche con interventi di carattere economico come quello che noi chiediamo alla Camera di adottare affinché l'integrazione comunitaria assolva un ruolo di propulsione dello sviluppo dell'agricoltura.

Certo, ci rendiamo perfettamente conto che ciò non basta. Quanto ho già detto in merito alla politica degli investimenti pubblici in agricoltura e a quella agraria del Governo e della Comunità economica europea ritengo sia bastevole per fugare ogni dubbio in proposito.

Anche il settore olivicolo, onorevoli colleghi, è venuto a trovarsi in una situazione molto delicata; anche nell'oliveto non sono stati risolti i problemi strutturali. I costi di produzione continuano ad essere alti, soprattutto per i contadini che l'oliveto coltivano razionalmente, per quei contadini, cioè, che producono olio di oliva pregiato, e non già per gli agrari del basso Salento, della Puglia o della Calabria, che gli uliveti non coltivano, e producono materia prima per l'industria olearia del nord. Ci troviamo in una situazione nella quale si sviluppa, spietata, la concorrenza da parte degli oli di semi e degli oli d'oliva dei paesi aggregati alla Comunità eco-

nomica europea e dei paesi terzi nei confronti del nostro olio d'oliva. Il rapporto tra il consumo dell'olio d'oliva e dell'olio di semi è rimasto, purtroppo, stabilizzato a livelli più bassi, e sfavorevoli per l'olio d'oliva.

Per quanto riguarda il consumo, quello dell'olio di semi è più che raddoppiato negli ultimi cinque anni; quello *pro capite* annuo dell'olio d'oliva è diminuito, invece, a chilogrammi 8,5. Tutta l'espansione del consumo dei grassi vegetali nel nostro paese ha interessato gli oli di semi, ed ha determinato, invece, una riduzione del consumo *pro capite* dell'olio d'oliva.

Per quanto riguarda i prezzi, il rapporto avrebbe dovuto essere, secondo le disposizioni comunitarie, da uno a due, ed invece è da uno a tre; un chilogrammo di olio d'oliva, cioè, costa il triplo di un chilogrammo di olio di semi. Tutto ciò ha provocato nel settore olivicolo una situazione di crisi e di mancanza di prospettive di sviluppo.

Ora, onorevoli colleghi, anche in questo settore sono i problemi strutturali quelli che vanno affrontati con decisione ed urgenza; vanno affrontati mediante una nuova politica del Governo, mediante piani regionali di ristrutturazione e di sviluppo della olivicoltura, che abbiano, come punti qualificanti, quelli della trasformazione, dell'irrigazione, specialmente nelle zone meridionali del nostro paese, del diritto di iniziativa dell'affittuario, dei coloni e dei mezzadri; piani che abbiano come punti qualificanti, ancora, quelli del superamento dei contratti agrari, della ristrutturazione dell'industria di prima trasformazione. Pensate, onorevoli colleghi, che soltanto nel comune di Andria, in provincia di Bari, ci sono 414 frantoi oleari; ed in Puglia sono disseminati, un po' dovunque, oltre 1000 frantoi privati oleari, contro pochissimi oleifici sociali, che lavorano sì e no il 10 per cento della produzione olivicola della regione pugliese. Questi piani devono avere ancora come punti qualificanti quelli della creazione, in ogni regione olivicola, di una rete di oleifici sociali, di centrali dell'olio, che devono essere strumenti, questi, unitamente ad una nuova politica, per lo sviluppo dell'associazionismo.

Questi piani devono avere ancora, come punti qualificanti, quelli di giungere a programmi pubblicitari, per l'aumento del consumo degli oli d'oliva, e quelli di giungere anche alla denominazione di origine degli oli d'oliva.

A tutto ciò, noi aggiungiamo, onorevole ministro, onorevoli colleghi, la richiesta da tempo avanzata dell'abolizione dell'imposta di

fabbricazione sull'olio d'oliva, che è un balzello insopportabile, intollerabile, soprattutto perché istituito quando è entrato in vigore il primo regolamento comunitario. La CEE aiuta l'olivicoltura con l'integrazione comunitaria; contemporaneamente, il Governo italiano istituisce l'imposta di fabbricazione!

Questi piani, naturalmente, non vanno fatti a tavolino, in modo burocratico; in questo senso devono essere impegnati le regioni e gli enti di sviluppo agricolo, per formulare i piani in pieno accordo con gli olivicoltori e le loro organizzazioni ed associazioni. In questo senso, va determinato un nuovo impegno del Governo e della Comunità economica europea, a finanziare i piani stessi, e quindi ad inaugurare una nuova politica di sviluppo e di ristrutturazione della olivicoltura.

Su questi problemi, noi abbiamo presentato da tempo alcune precise proposte di legge; e chiediamo che esse vengano discusse al più presto possibile, in modo che si possa svolgere anche un dibattito più ampio su tali questioni.

Onorevoli colleghi, l'ultimo punto che intendo trattare è quello relativo al pagamento dell'integrazione. Che cosa propone il Governo, con il decreto-legge n. 1012 del 18 dicembre 1970? Propone di mantenere sostanzialmente immutato il meccanismo adottato negli anni scorsi; non provvede a stanziare le somme occorrenti per il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva prodotto nelle campagne 1969-70 e 1970-71. Onorevole ministro, signori del Governo, ma è proprio vero che l'esperienza degli anni scorsi non vi ha insegnato nulla? Avete sbagliato tutto negli anni passati e continuate a perseverare nell'errore. Il vostro comportamento è diabolico. Avete creato serie difficoltà negli anni scorsi per 1 milione e 200 mila olivicoltori perché avete iniziato a pagare l'integrazione della campagna 1969-70 soltanto nel mese di dicembre del 1970, cioè a circa un anno di distanza dalla raccolta delle olive. Ciò è avvenuto innanzitutto perché con il decreto del Presidente della Repubblica del 24 dicembre 1970 voi non avete provveduto a stanziare le somme necessarie perché fosse pagata rapidamente l'integrazione.

Qual è la situazione attuale? L'AIMA può avere a disposizione per integrazione del prezzo dell'olio di oliva per la campagna 1969-1970 solo 45 miliardi di lire. Soltanto 30 miliardi sono stati già erogati su 142 miliardi di lire occorrenti. Ne mancano ancora 97. È passato più di un anno dalla campagna olivi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

cola 1969-70 e lo Stato italiano risulta debitore nei confronti degli ulivicoltori del nostro paese di ben 97 miliardi di lire. Ma non è tutto; bisogna provvedere al pagamento della integrazione del prezzo del grano duro della campagna 1970 e sono altri 50 miliardi. In tutto quindi 147 miliardi per l'olio di oliva e il grano duro prodotti nell'anno scorso, a cui si debbono aggiungere 140 miliardi di integrazione per l'olio prodotto nella campagna 1970-71. Siamo a quota 287 miliardi di lire.

Nel 1970, onorevoli colleghi, non c'è stato altro problema, altro argomento che abbia meritato l'attenzione e l'intervento di decine e decine di parlamentari di ogni parte politica. Sono state presentate centinaia di interrogazioni al Governo, in modo particolare al ministro del tesoro e al ministro dell'agricoltura. Sono pervenuti ai Presidenti delle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato, ai singoli parlamentari, alla Presidenza della Camera, oltre che ai ministri interessati, centinaia di ordini del giorno di consigli comunali, di consigli provinciali e regionali del nostro paese che hanno dedicato sedute intere per discutere la situazione grave che era venuta a determinarsi a causa del ritardo nel pagamento dell'integrazione. Sono venuti a Roma (l'onorevole Truzzi ha ricevuto anche una di queste delegazioni) delegazioni di contadini, di sindaci, di amministratori provinciali e regionali.

Anche il sottosegretario onorevole Iozzelli ha ricevuto recentemente una numerosa e qualificata delegazione di parlamentari, di sindaci, di amministratori provinciali e regionali della Puglia e della provincia di Bari in modo particolare. Si sono svolte decine e decine di manifestazioni unitarie in tutto il paese, specie nel Mezzogiorno, di contadini che sono scesi in piazza a chiedere al Governo che venisse pagata loro l'integrazione, unitamente alla soluzione di altri problemi come quello della legge sull'affitto. Ci sono state zone del paese dove si sono svolti imponenti scioperi ai quali hanno partecipato intere popolazioni. A Bitonto e in altri comuni della provincia di Bari si sono svolti scioperi che sono durati financo una settimana. Tutto questo non ha richiamato l'attenzione del Governo, a quanto sembra; tutto questo non ha fatto comprendere nulla di nuovo al Governo circa l'esigenza di modificare il meccanismo per il pagamento dell'integrazione e, soprattutto, quello che importa di più, circa il problema del finanziamento preventivo.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è un disegno di legge su questo argomento.

GIANNINI. Discuteremo di questo disegno di legge, onorevole ministro; le porrò anche alcune domande e spero che lei vorrà rispondermi nella sua replica.

Il grave ritardo nel pagamento dell'integrazione ha provocato una situazione di profondo disagio per gli olivicoltori. Costoro hanno dovuto fare ricorso alle banche per procurarsi i mezzi finanziari necessari per la normale coltivazione dei loro terreni, pagando interessi fino al 15 per cento; non hanno potuto pagare i debiti bancari né i canoni di affitto, né le ultime rate dell'imposta erariale comunale e provinciale. Ecco le conseguenze: diffide e ingiunzioni legali e giudiziarie, interessi di mora.

Onorevoli colleghi, i contadini tengono alla loro dignità e alla loro onorabilità più di ogni altra cosa. Il modo di comportarsi del Governo, con questi gravi ritardi nel pagamento dell'integrazione, ha calpestato e offeso la dignità e l'onorabilità dei nostri contadini i quali sono capaci di andarsi ad impegnare le lenzuola del proprio letto pur di andare a testa alta nella piazza del paese.

Questi contadini, allo stato attuale delle cose, non hanno mezzi per eseguire le normali pratiche culturali, il che può avere gravi conseguenze sulla produzione.

Nei comuni prevalentemente olivicoli del Mezzogiorno, della regione pugliese, della mia provincia in particolare, abbiamo assistito, nel momento in cui avrebbe dovuto esservi la piena occupazione, alla disoccupazione totale dei braccianti. Si sono avute anche ripercussioni gravi sull'economia di intere province prevalentemente olivicole e cerealicole. Pensate che in Puglia mancano oltre 100 miliardi!

CAPUA. Cosa c'entrano i braccianti?

GIANNINI. C'entrano, perché i contadini non hanno soldi per ingaggiarli.

CAPUA. Ma il Ministero stesso dice di meccanizzare!

GIANNINI. Non è questione di meccanizzare. Onorevole collega, la potatura non si fa con le macchine, ma con gli operai specializzati agricoli. Proprio in questo periodo di potatura, in certe zone olivicole del paese, i contadini non hanno soldi per ingaggiare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

i potatori, mentre devono ancora riscuotere decine di miliardi di lire di integrazione.

CAPUA. Non ci sono neanche i potatori !

GIANNINI. Il fatto è, onorevoli colleghi, che non si può continuare ad andare avanti su questa strada, danneggiando i contadini. Pertanto il primo problema da risolvere, a nostro avviso, è quello del finanziamento. Il riferimento che si fa nel decreto-legge al fondo di rotazione, a nostro avviso, onorevole ministro, è un inganno, perché si sa già in partenza che, facendo riferimento al fondo di rotazione, quando questo decreto sarà convertito in legge ed entrerà in vigore mancheranno i finanziamenti e l'integrazione sarà pagata sempre con estremo ritardo.

Noi chiediamo di far gravare la spesa di almeno 100 miliardi sullo stato di previsione per l'anno 1971 del Ministero del tesoro. E qui vengo al problema che ricordava poc'anzi, nell'interruzione, l'onorevole ministro della agricoltura Natali.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Interruzione di cui mi scuso, onorevole Giannini.

GIANNINI. Le ho già detto che sarei venuto subito anche al problema del nuovo disegno di legge per il finanziamento della AIMA. Non intendo discuterne ora, perché non è questa la sede opportuna per esaminare fino in fondo questo disegno di legge; d'altra parte lo sta esaminando in sede legislativa la Commissione agricoltura e mi riservo di fare eventualmente in quella sede le osservazioni per conto del mio gruppo, che sono state, per altro, già avanzate in una precedente seduta della Commissione.

Onorevole ministro, questo disegno di legge riguarderà i fabbisogni finanziari dell'AIMA per il futuro. Riguarderà anche i fabbisogni finanziari dell'AIMA per quanto riguarda le campagne olivicole 1969-1970 e 1970-1971 ?

Noi desideriamo avere a questo riguardo una risposta precisa. E se questo disegno di legge riguarderà anche i fabbisogni finanziari dell'AIMA per il pagamento dell'integrazione dell'olio prodotto nella campagna 1969-1970, quando pensate di far pagare dall'AIMA questa integrazione agli olivicoltori italiani ?

Il disegno di legge, se tutto va bene, sarà approvato dalla Commissione agricoltura in sede legislativa nei prossimi giorni; dovrà successivamente essere approvato dall'altro ramo

de Parlamento e subito dopo l'AIMA dovrà fare presenti i suoi fabbisogni; poi vi dovrà essere il decreto del ministro del tesoro e quindi, signor ministro, arriveremo a giugno o a luglio. Non potete chiedere agli olivicoltori italiani, che sono creditori di circa 100 miliardi di lire per integrazione della campagna 1969-1970, di aspettare fino a giugno-luglio 1971.

MICELI. Pagate almeno gli interessi !

GIANNINI. Evidentemente si tratta allora di provvedere a un finanziamento *ad hoc* in questo decreto per far fronte ai bisogni dell'AIMA per il pagamento dell'integrazione della campagna 1969-70 e poi con il nuovo disegno di legge, una volta approvato dai due rami del Parlamento, si potrà far fronte ai fabbisogni futuri dell'AIMA stessa. Quella del finanziamento è quindi una delle condizioni fondamentali per evitare che si ripetano i gravi ritardi verificatisi in passato e perché l'integrazione sia pagata rapidamente, almeno 60 giorni dal termine ultimo per la presentazione delle relative domande, termine che noi riteniamo debba essere fissato dai consigli regionali dato che da regione a regione ci sono sostanziali differenze in ordine alla durata della campagna olivicola.

Altra condizione perché l'integrazione sia pagata rapidamente è costituita dallo snellimento delle procedure e dalla efficienza dell'AIMA che a livello delle province veramente non esiste, è un fantasma. Voglio portare qui l'esempio della provincia di Bari. L'ispettorato provinciale dell'alimentazione di Bari ha una dozzina di impiegati, compreso il direttore. All'ispettorato stesso pervengono ogni anno 83 mila domande di integrazione del prezzo dell'olio d'oliva. Questi 12 impiegati debbono essere impegnati per mesi e mesi soltanto per protocollare le domande. Vi è quindi, unitamente al problema del finanziamento, quello dello snellimento delle procedure, del decentramento di questa attività dell'AIMA. Ecco perché, onorevoli colleghi, noi proponiamo la costituzione in ogni comune di provincia o zona olivicola commissioni comunali presiedute dal sindaco e composte dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e professionali, dei coltivatori e dei lavoratori, le quali, oltre a essere strumento di decentramento dell'attività dell'AIMA — perché le domande dovrebbero essere da esse raccolte, protocollate, esaminate, istruite —, sarebbero anche strumenti di controllo democratico appunto per evitare le grosse falsificazioni e i gran-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

di scandali che ho richiamato nel corso di questo mio intervento.

Vi è poi, a questo punto, tutto il discorso che riguarda l'efficienza e la funzionalità dell'AIMA. Questo discorso l'abbiamo avviato in Commissione agricoltura esaminando il disegno di legge governativo per il finanziamento dell'AIMA, non ho intenzione di riprenderlo in misura ampia nel corso di questa discussione. Desidero però riaffermare l'esigenza, che non è soddisfatta naturalmente con il disegno di legge in discussione alla Commissione agricoltura, di affrontare con urgenza nel Parlamento nazionale un dibattito ampio sui problemi dell'AIMA; un dibattito che deve portare alla adozione di provvedimenti, anch'essi urgenti, intesi ad ampliare i compiti dell'AIMA e a ristrutturare l'azienda di Stato dal centro alla periferia e in particolare nelle regioni. Questo dibattito deve portare a riaffermare l'esigenza urgente di assicurare all'AIMA precisi poteri autonomi nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e delle regioni, e a determinare anche una modifica sostanziale della composizione del consiglio di amministrazione dell'AIMA in modo da garantire la presenza nello stesso dei rappresentanti delle associazioni professionali e cooperative e delle associazioni dei produttori.

Occorre anche giungere a definire nuovi rapporti tra l'AIMA e gli altri organismi che operano interventi sui mercati agricoli garantendo la funzione primaria all'azienda pubblica.

Infine, occorre giungere ad assicurare all'AIMA l'effettiva possibilità di utilizzare, nell'assolvimento dei suoi compiti, le strutture e le attrezzature di mercato finanziate con interventi pubblici, ed in particolare quelle della Federconsorzi: di una Federconsorzi che va riformata in modo democratico così da restituire alla stessa il carattere cooperativo originario e ai consorzi agrari provinciali una effettiva autonomia.

Signor Presidente, onorevole ministro e onorevoli colleghi, ho concluso. Abbiamo voluto riprendere alcuni temi di carattere generale nel corso di questa discussione sulla conversione in legge del decreto del dicembre 1970 riguardante gli ortofrutticoli e il settore olivicolo, perché riteniamo che non si possa fare un esame limitato a questi settori, avulso dalle questioni di carattere generale. Abbiamo avanzato proposte che esprimeremo in modo più preciso e concreto attraverso emendamenti a ordini del giorno. Noi confidiamo che la Camera vorrà accogliere queste nostre richieste

che sono, poi, quelle che vengono dal mondo contadino del nostro paese e in particolar modo dal mondo contadino dell'Italia meridionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo cominciare con un rilievo critico e di principio: ancora una volta si ricorre al decreto-legge per interventi che potevano essere definiti attraverso la procedura ordinaria di approvazione delle leggi. Né vale la spiegazione che a questo proposito è stata data dal relatore, il quale ha affermato che si è ricorsi al decreto-legge per motivi di urgenza, per favorire tempestivamente le categorie interessate. A questo proposito è facile ribattere che gli stessi obiettivi si potevano raggiungere più facilmente con la procedura ordinaria.

Deve essere comunque ribadita la nostra posizione nettamente contraria a questo metodo che certo snatura il nostro sistema costituzionale perché dà all'esecutivo poteri che la Costituzione conferisce solo in casi di assoluta eccezionalità e di comprovata urgenza. La materia del decreto-legge al nostro esame viceversa riguarda l'adeguamento della legislazione italiana alle norme adottate in sede comunitaria per i settori delle materie grasse di origine vegetale e degli ortofrutticoli. Non si può obiettivamente parlare in questo caso di comprovata eccezionalità o di assoluta urgenza.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Vi erano dei termini di scadenza.

AVOLIO. Parlerò anche di questo.

È noioso, in primo luogo per me, onorevole ministro, ritornare sempre sulle medesime questioni, ma la responsabilità non è nostra, è del Governo che preferisce sempre imboccare la strada più sbrigativa e ci fa trovare di fronte al fatto compiuto, facendo addirittura passare la sua negligenza o le sue colpe come una sollecitudine per le esigenze delle categorie interessate a questo provvedimento.

Dovevo fare questa considerazione per evitare che si possa far passare sotto silenzio un fatto del genere. Vi sono certo le scadenze, ma possiamo tuttavia evitare che la discussione sia fatta in questo modo frettoloso e, vorrei dire, senza la necessaria attenzione. Essa deve essere cioè fatta attraverso la pro-

cedura ordinaria che permette di chiarire le reciproche posizioni sugli elementi di fondo sui quali tutti quanti dobbiamo meditare.

Sul merito del provvedimento devo esprimere subito un giudizio complessivamente negativo. Questa nostra valutazione critica nasce dal fatto che ancora una volta il Governo ha rifiutato di prendere in considerazione proposte che ripetutamente abbiamo avanzato per una efficiente sistemazione e regolamentazione di tutta la materia, certamente delicata, delle anticipazioni, dei rimborsi, delle denunce, dei controlli per ottenere le integrazioni di prezzo, anche in applicazione dei regolamenti comunitari sia per i prodotti ortofrutticoli, sia per l'olio d'oliva.

In particolare desidero ricordare che nel presente decreto-legge non è stato introdotto alcun elemento di novità, come dalla nostra parte più volte richiesto. Questi elementi possono essere riassunti per semplicità e chiarezza in tre punti, soprattutto per quanto concerne l'olio d'oliva, che mi pare sia quello più delicato: primo, integrazione riservata unicamente ai produttori coltivatori diretti; per i produttori non coltivatori la nostra richiesta è precisa: l'integrazione può essere concessa solo alla condizione che siano affrontati e approvati piani adeguati di trasformazioni rivolte al fine principale dello sviluppo della occupazione e del miglioramento tecnico-produttivo del settore.

In secondo luogo, noi chiediamo l'istituzione di commissioni comunali composte dai rappresentanti degli stessi produttori, alle quali dovrebbero essere conferiti i compiti di controllo, sia nella fase della denuncia delle superfici sia nella fase del controllo delle somme erogate agli aventi diritto.

Su questo punto abbiamo ottenuto generiche assicurazioni dal Governo in precedenti occasioni, ma devo constatare, con mio rammarico, che questo impegno non è stato mantenuto. Vorrei perciò sottolineare che solo questo strumento, come è facile comprendere, può rendere efficace e tempestiva l'azione pubblica per stroncare le abnormi speculazioni che finora si sono registrate, soprattutto da parte dei grossi agrari e degli industriali del settore dell'olivicoltura (speculazioni che abbiamo avuto modo di denunciare in precedenti occasioni, né intendo approfittare di questo dibattito per ripetere tali denunce).

In terzo luogo, sollecitiamo l'attribuzione alle regioni di alcuni compiti primari in materia, in particolare per la determinazione dei quantitativi di olive prodotti e delle corrispondenti rese in olio.

Mi sia consentito, signor ministro e onorevoli colleghi, di svolgere alcune brevi considerazioni per illustrare meglio il significato dei tre punti che ho prima elencato.

Il primo problema da affrontare è quello della natura stessa dell'integrazione. Mentre per i piccoli produttori essa rappresenta, a nostro giudizio, un elemento di remunerazione del lavoro, reso indispensabile dalla stessa regolamentazione comunitaria, per gran parte dei grossi agrari, produttori ma non coltivatori, l'integrazione rappresenta invece un ingiustificato regalo, in quanto si aggiunge alle altre forme di rendita parassitaria. Proprio dalle integrazioni comunitarie, anzi, i grandi agrari ricevono una spinta a non operare le trasformazioni culturali e le innovazioni tecniche che appaiono necessarie, perché si sentono garantiti comunque, anche senza effettuare le necessarie opere di trasformazione, ostacolando così l'obiettivo che dobbiamo sempre tenere presente, e cioè quello di una maggiore occupazione in agricoltura.

A nostro giudizio l'integrazione del prezzo ai produttori, mantenendo la caratteristica di remunerazione del lavoro, dovrebbe essere data con assoluta priorità e in modo incondizionato ai piccoli coltivatori, mentre invece per i grossi produttori l'integrazione, anche nell'eventualità che non passi la nostra preclusione, dovrebbe essere condizionata all'approvazione di piani di trasformazione elaborati in conformità con le esigenze dello sviluppo, impostati per zone omogenee, approvati dagli ispettorati agrari ed eseguiti entro un termine prestabilito, in modo che quei piani non siano soltanto la manifestazione di una generica volontà che poi non trova rapida attuazione o costituiscano addirittura un nuovo espediente per sfuggire appunto al tipo di rapporto organico che deve intercorrere fra la concessione dell'integrazione e la realizzazione dei piani di trasformazione.

Il secondo punto riguarda la competenza delle regioni ad emanare, su delega del Parlamento, i provvedimenti relativi all'erogazione delle integrazioni.

Come è noto, in sede di legislazione nazionale sono emerse numerose difficoltà in relazione alle profonde diversità che esistono, specialmente nel settore agricolo, tra regione e regione, sia sul piano produttivo sia in tema di trasformazioni. Ad esempio, per restare nel settore dell'olivicoltura, i colleghi sanno che le percentuali medie di resa sono sensibilmente diverse nell'Italia centrale e in quella meridionale. Inoltre alcune regioni, come la Puglia e in misura inferiore anche la Calabria,

sono caratterizzate dalla vendita diretta delle olive, fenomeno che invece è quasi completamente assente nelle altre regioni d'Italia. Una delega alle regioni per interventi adeguati alle esigenze particolari delle singole zone ci sembra pertanto un modo idoneo e congruo di risolvere questo problema senza incontrare le difficoltà che si sono verificate negli anni passati e che sono state denunciate poco fa con tanta efficacia anche dal collega Giannini.

Appunto per spiegare il senso di questa nostra richiesta, abbiamo voluto mettere in evidenza come essa non sia cervellotica o formulata soltanto per il gusto di esprimere pareri difformi da quello del Governo, ma rappresenti un'esigenza profondamente radicata, fra l'altro, nelle categorie interessate e che è stata oggetto anche di pressanti richieste avanzate dalle organizzazioni del settore; richieste che, per altro, non hanno trovato accoglimento da parte del Governo, nonostante che su queste proposte avessimo più volte insistito, anche in sede di Commissione agricoltura, e avessimo prospettato queste stesse esigenze anche nei dibattiti all'interno della nostra Assemblea.

Il terzo punto concerne il problema di una rapida istruttoria delle pratiche e di un effettivo controllo delle situazioni esistenti nei vari comuni; cioè, l'esigenza di una più snella e rapida procedura si concretizza nella richiesta delle commissioni comunali, le quali — a nostro giudizio — sono il solo mezzo che possa consentire di eliminare tutti gli appesantimenti burocratici e di combattere efficacemente le speculazioni che su questo terreno possono essere e sono state compiute. A queste commissioni comunali, infatti, dovrebbe essere attribuito il compito di stabilire in prima istanza le rese medie di olio nelle singole zone del territorio comunale, fatto salvo naturalmente il successivo controllo ed eventualmente il supplemento di istruttoria da parte delle commissioni provinciali che sono costituite presso gli ispettorati per l'alimentazione.

Onorevoli colleghi, credo che queste nostre richieste abbiano una loro innegabile validità. Desidererei, perciò, conoscere, essendosi il Governo espresso in maniera non contraria in questa occasione, le ragioni per le quali questi criteri non sono stati adottati nella stesura di questo provvedimento. Penso che potremmo fare a questo proposito molte considerazioni. Ho fatto un'affermazione iniziale circa la brevità del mio intervento e desidero mantenerne fede a questa mia promessa. Perciò, elimino dal mio discorso tutti i riferimenti alla situazione esistente oggi in queste zone. D'altra

parte, il collega Giannini ha già prospettato all'attenzione dell'Assemblea la realtà delle varie zone del paese, soprattutto di quelle dell'Italia meridionale, dove i contadini produttori, attraverso manifestazioni di lotta, hanno dovuto far presente alle pubbliche autorità l'esigenza di pagare rapidamente le integrazioni dello scorso anno e di eliminare tutte le situazioni di incongruità registrate in questo settore.

Vorrei soltanto richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro, nel caso in cui questo problema non fosse stato recepito da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le richieste avanzate dagli olivicoltori nel corso di una manifestazione che si è svolta recentemente a Perugia. Si è trattato di un'iniziativa promossa non soltanto dalla nostra parte politica, ma anche da altri settori. Infatti, le organizzazioni promotrici di quella iniziativa sono state la CGIL, la CISL, l'UIL, le ACLI, l'Unione coltivatori italiani, l'Alleanza nazionale dei contadini. Ebbene, i tempi di quella manifestazione sono gli stessi di cui ci stiamo occupando stamattina. Tralascio di fare riferimento a tutte le argomentazioni che in proposito sono state svolte nel corso di quel dibattito. Vorrei soltanto richiamare alcuni punti dell'ordine del giorno che è stato votato a conclusione di quella manifestazione e che è stato rimesso al Governo. Non so se il Governo ne abbia preso nota, però.

Ebbene, gli olivicoltori hanno constatato, in primo luogo, l'enorme ritardo (un anno) nel pagamento della integrazione del prezzo dell'olio d'oliva per la campagna 1969-70. Essi hanno anche lamentato la drastica riduzione dei contributi per la lotta antiparassitaria nel settore olivicolo; hanno affermato l'assenza di una precisa politica di intervento nel settore per rimuovere gli impedimenti di carattere strutturale, contrattuale e di mercato per la difesa e lo sviluppo dell'olivicultura; hanno rilevato, inoltre, la posizione degli enti di sviluppo, che non è adeguata alle esigenze che si manifestano in questo settore; hanno chiesto, infine, al Governo:

1) il pagamento immediato dell'integrazione del prezzo della campagna olearia scorsa, dando la preferenza ai piccoli produttori, ai mezzadri e alle cooperative;

2) che l'integrazione sia data solo ai contadini e ai mezzadri, per i quali costituisce parte della remunerazione del lavoro, e sia invece negata agli agrari;

3) che sia affidata alle regioni la competenza ad emettere, su delega del Parlamento, le disposizioni relative alla determinazione dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

criteri di base sui quali corrispondere l'integrazione;

4) il riconoscimento (onorevole ministro, desidero sottolineare particolarmente questa richiesta, sulla quale mi trovo perfettamente d'accordo) alle associazioni dei consorzi dei produttori olivicoli regolarmente costituite del diritto a presentare collettivamente le domande degli associati e ad avere accreditate le somme relative, che saranno ripartite fra i soci.

Ho sottolineato questa richiesta, perché mi pare che questo possa essere anche uno dei mezzi con il quale raggiungere veramente l'obiettivo di uno snellimento delle pratiche burocratiche, tra l'altro sgravando di questo peso i contadini coltivatori diretti che molte volte non sono in grado di seguire il farraginoso *iter* che è imposto dai regolamenti e dalle leggi. Invece questa delega data all'organizzazione può permettere ai contadini di levarsi questo peso e può permettere all'organizzazione stessa di esercitare un maggiore controllo anche nei confronti di coloro che, non avendo diritto, molte volte si intrufolano per altre vie.

Devo, infine, ribadire la richiesta della abolizione della imposta di fabbricazione che graverebbe solo sui coltivatori produttori.

Per quanto concerne più specificatamente il settore ortofrutticolo, farò soltanto alcune rapide considerazioni. Le difficoltà gravi di questo settore, onorevoli colleghi, sono note e le lotte dell'estate scorsa, tra l'altro, le hanno particolarmente sottolineate. Le vicende pittoresche che hanno accompagnato queste lotte, come la distribuzione gratuita di frutta nelle città, sulle strade e autostrade, hanno portato questo problema all'attenzione della più larga opinione pubblica nazionale. Desidero precisare soltanto, onorevole ministro, che questa crisi non è determinata dall'andamento della produzione. È un elemento, questo, sul quale noi vogliamo insistere in modo particolare, perché fare chiarezza su questo punto significa anche trovare più facilmente l'intesa sui mezzi che bisogna adoperare per intervenire con efficacia nel settore ortofrutticolo. La crisi di questo settore, a mio parere, conferma viceversa la crisi generale in cui si dibatte l'agricoltura italiana, nei suoi aspetti strutturali e soprattutto nei suoi rapporti con gli altri settori produttivi e con il mercato.

Vorrei dire, più in particolare, che la crisi di questo settore è l'elemento di denuncia più autorevole di una situazione di carenza generale dell'agricoltura italiana, soprattutto

per quanto concerne il suo rapporto con il settore industriale e con il mercato. Nel settore ortofrutticolo infatti si manifesta in maniera più evidente la disparità abnorme che esiste fra il prezzo pagato ai produttori e il prezzo con il quale questi prodotti vengono ceduti sul mercato.

Potrei fare qui una lunghissima elencazione di casi specifici che si sono manifestati in passato, ma mi basterà ricordare per tutti ciò che è capitato anche lo scorso anno nella mia provincia: le pesche di prima qualità, che sono state comprate nella zona di Giugliano dai contadini produttori a 30 lire il chilogrammo, sono state vendute sul mercato di Napoli e sul mercato di Roma a 350 lire al chilogrammo; nel corso di una sola notte gli intermediari speculatori hanno guadagnato quello che il contadino non riesce a guadagnare neanche dopo tre anni di fatiche.

L'elemento caratterizzante la crisi del settore ortofrutticolo è dunque l'elemento che denuncia la situazione di carenza generale di tutto il settore dell'agricoltura italiana, soprattutto, ripeto, nei suoi rapporti con il settore industriale e con il mercato. Non si tratta quindi di crisi di produzione ma di crisi di struttura; non si tratta di una crisi di sovrapproduzione anche perché, onorevole ministro, onorevoli colleghi, esistono nel nostro paese — e non soltanto nelle zone sottosviluppate ma anche in molte zone che si ritengono avanzate — larghe fasce di sottoconsumo. Desidererei che il ministro, non appena se ne presenterà l'occasione, ci presentasse un elenco del consumo *pro capite* di alcuni tipi di frutta nel nostro paese. Sulla scorta della statistica che da tale elenco potrà ricavarsi ci sarà possibile verificare come il consumo di frutta in Italia in generale, mediamente, sia un consumo basso e come in alcune regioni questo consumo sia nullo per alcune determinate categorie, anche per le categorie contadine.

Onorevole ministro, è questo un problema che noi abbiamo presente, un problema che noi già avevamo denunciato anche per quanto concerne il settore saccarifero. Anche allora noi ci trovammo di fronte alla necessità di fare queste denunce. Dobbiamo dire che il problema non è stato ancora convenientemente risolto. Ho voluto soltanto sottolineare questo elemento per porre l'accento su un punto, che cioè la situazione di fronte alla quale noi ci troviamo richiede una serie coordinata di interventi, tutti orientati verso l'obiettivo di una trasformazione radicale dell'agricoltura italiana, trasformazione che

deve stabilire nuovi rapporti proprietari e deve essere in grado anche di soddisfare l'esigenza di redditi adeguati per i coltivatori, come anche l'esigenza di prodotti conformi, per qualità e prezzi, alle richieste del mercato interno e internazionale.

Ma naturalmente mi rendo conto che questa non è la sede per una discussione di questo tipo, per una discussione che riguarda cioè l'avvenire dell'agricoltura italiana. Mi limito, perciò, ad alcune marginali considerazioni su questo decreto. Appare evidente a tutti, onorevoli colleghi, che siamo di fronte ad una realtà che vede la intermediazione speculativa come un peso schiacciante sui contadini produttori, i quali si presentano inermi e non sufficientemente organizzati sul mercato. Questa situazione, come ho detto, va anche contro le esigenze dei consumatori, i quali sono vittime anche essi di questa realtà.

Nella stessa situazione di minorità il coltivatore diretto si trova rispetto all'industria di trasformazione. A tale riguardo il coltivatore non ha alcuna possibilità di far valere la propria volontà.

Gli speculatori commerciali e industriali hanno approfittato di questa situazione di favore anche nel recente passato, quando sono state formulate dichiarazioni di crisi grave per alcuni settori particolarmente delicati della nostra ortofrutticoltura, ed hanno effettuato complesse manovre di mercato con le quali hanno fatto affari d'oro.

Del resto, lo stesso relatore ha dovuto denunciare queste situazioni sia nella relazione orale in Commissione agricoltura sia con qualche accenno nella relazione scritta. Siamo di fronte ad una situazione di difficoltà che, onorevole ministro, ci impone di prendere provvedimenti.

Che cosa proponiamo noi in particolare? Proponiamo che in situazioni di mercato pesanti si attui una distribuzione più ampia dei prodotti alle scuole, agli enti, agli ospedali, alle caserme, senza gli attuali appesantimenti burocratici. Naturalmente conosco già l'obiezione che mi si può fare: che cioè non è questo il mezzo per risolvere il problema. Ma ho già detto prima che a nostro giudizio il problema si risolve attraverso una impostazione più generale.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'osservazione che le si può fare è che questo discorso lei deve rivolgerlo in buona parte alle associazioni dei produttori, perché sono esse le interpreti e le protago-

niste, sono esse che determinano il momento del ritiro del prodotto e sono esse le detentrici del prodotto.

AVOLIO. Signor ministro, lei sa che questo non è perfettamente vero, perché (e credo sia questo uno degli elementi di novità introdotti in questo decreto e di cui si è vantato il relatore) la questione è stata per molto tempo oggetto delle richieste delle organizzazioni dei produttori, e solo adesso, in questo decreto, in qualche modo il problema è stato affrontato, anche se, debbo aggiungere, in modo valido solo fino ad un certo punto perché esiste ancora un *iter* burocratico che bisogna affrontare per poter destinare questi prodotti.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, no, onorevole Avolio! Legga il regolamento e vedrà che non è così.

AVOLIO. Ma io ho letto la relazione, che afferma proprio queste cose. Quello che noi chiediamo è esattamente questo: che le organizzazioni dei produttori siano poste in grado di ritirare il prodotto quando si verificano non situazioni di crisi grave, ma tutte le volte che si ritenga necessario attuare una manovra di questo tipo per la tonificazione del mercato. Noi siamo contrari alla distruzione del prodotto, e questo concetto è stato affermato ormai anche a livello comunitario; ma affermiamo che la non distruzione del prodotto non deve portare ad una situazione di appesantimento nei magazzini. Affermiamo l'esigenza di una distribuzione gratuita del prodotto a tutti i cittadini che hanno diritto all'assistenza da parte dei pubblici poteri e perciò proponiamo la distribuzione di questa frutta nelle scuole, negli ospedali, nelle caserme, senza passare per il preventivo consenso delle autorità preposte, in particolare delle prefetture.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto: ne discuteremo poi.

AVOLIO. Se ha proposte da avanzare, siamo qui!

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il discorso è molto semplice: il problema del collocamento del prodotto che viene ritirato dalle associazioni dei produttori è un problema affrontato nel regolamento comunitario e sono previste alcune destinazioni prioritarie. Una destinazione prioritaria è quella

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

alla assistenza ed alla beneficenza. Quando lei mi parla di caserme, non si tratta certo di assistenza o beneficenza.

Il concetto fondamentale del regolamento comunitario è quello di sottrarre prodotti dal mercato nei momenti in cui si verifica una eccedenza della offerta rispetto alla domanda. Se il prodotto accantonato venisse a costituire un ulteriore elemento di pressione della domanda, verrebbe compromesso il risultato della manovra.

Nel settore dell'assistenza, si presume che la domanda non sia tale da costituire uno squilibrio per il mercato. La destinazione alla assistenza è prevista dalla norma comunitaria prioritariamente: essa deve essere operata dalle associazioni dei produttori. Lo Stato come tale, il Governo, le prefetture, sono in certi momenti intervenuti ai fini di un coordinamento e della individuazione di determinati enti: ma, a stretto rigore, noi non dovremmo intervenire, nel modo più assoluto.

AVOLIO. Prendo atto delle sue precisazioni, signor ministro, le quali collimano perfettamente con quanto stavo precedentemente esponendo.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In questo genere di manovre, le organizzazioni dei produttori sono le protagoniste, sono esse che stabiliscono il ritiro ed il collocamento del prodotto. Noi abbiamo solamente il dovere di controllare che il risultato della manovra non sia in contrasto con la filosofia del regolamento comunitario.

AVOLIO. Nello spirito di questa sua precisazione, signor ministro, desidererei proporre (dato che si può tener conto di precedenti esperienze) l'elaborazione di un piano nazionale, articolato regionalmente, il quale preveda la possibilità di intervenire, quando si verificano condizioni del genere, secondo i criteri del coordinamento di cui lei prima ha parlato, in modo che all'occorrenza si possa sapere a quali enti e con quali criteri distribuire le eccedenze: le organizzazioni dei produttori devono essere in grado di effettuare la manovra senza i ritardi, che del resto, le sono noti (le relative difficoltà le sono state fatte presenti dagli stessi interessati).

Vi dovrebbe anche essere un nuovo rapporto tra il settore produttivo e le industrie di trasformazione del prodotto. Data la gravità della situazione cui ci troviamo di fronte, non è necessario che io spenda molte parole per sottolineare questa esigenza: occorre raffor-

zare il potere dei contadini produttori rispetto alle industrie di trasformazione. A questo proposito ci aspetteremmo delucidazioni da parte del Governo.

D'altra parte, il problema si potrebbe estendere: non è questa la sede per aprire un dibattito sullo sviluppo delle industrie di trasformazione in Italia, sul rilievo che questo settore può avere per l'avvenire stesso dell'agricoltura nel nostro paese sulla funzione che esso può esercitare ai fini di un elevamento del reddito delle categorie dirette coltivatrici. Sono problemi che possiamo affrontare più agevolmente, in maniera più ampia, in un'altra sede.

Credo che in questa sede non sia neppure il caso di affrontare il problema dell'AIMA. Alcuni accenni sono già stati fatti dal collega Giannini, con le cui considerazioni io concordo sostanzialmente. D'altra parte, già in altra occasione ci siamo trovati di fronte alla necessità di inserire all'ultimo momento (mi pare si trattasse della questione relativa al grano duro) nel provvedimento del Governo un emendamento per la concessione dei fondi necessari per permettere all'AIMA di esercitare le funzioni che il decreto stesso le attribuiva.

GIANNINI. ... e di contrarre un mutuo che non è ancora perfezionato!

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non solo è stato perfezionato, onorevole Giannini, ma si sono già incominciati ad accreditare i fondi.

GIANNINI. Nessun agricoltore italiano ha ancora ricevuto una lira di integrazione.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Giannini, ella ha affermato che non è stato perfezionato; le ho risposto che non solo è stato perfezionato, ma...

GIANNINI. L'informazione che avevo fino a qualche giorno fa, confermata dal sottosegretario in Commissione, era questa.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come vede, le sue informazioni non sono precise.

GIANNINI. La ringrazio per la nuova informazione che mi ha dato.

AVOLIO. Onorevole ministro, il problema dell'AIMA deve essere affrontato in modo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

adeguato. Mi auguro che la discussione di questo provvedimento non si esaurisca nella sede della Commissione agricoltura, ma fornisca occasione per un dibattito più generale, anche per verificare le esperienze che fino a questo momento detto organismo (che fu istituito con grandi speranze, fino ad ora in gran parte disattese) ha potuto realizzare. Occorre provvedere ad una sua riorganizzazione; occorre permettere a questo strumento di rifornirsi di denaro direttamente per provvedere alle proprie esigenze. Occorre una riorganizzazione del suo assetto interno e dei suoi fini istituzionali (se posso esprimermi in questi termini) per renderlo sempre più adeguato alle funzioni che deve assolvere sul piano dell'intervento nel mercato.

Credo, onorevoli colleghi, che le mie considerazioni ci portino alla conclusione di manifestare la nostra completa insoddisfazione per questo provvedimento che, nonostante alcuni punti di novità che il relatore si è preoccupato di mettere in forte risalto nella sua relazione, non si discosta molto dai provvedimenti analoghi varati in passato. Proprio per questo la nostra posizione non può essere diversa da quella assunta in passato, una posizione cioè critica e negativa nei confronti del Governo. Infatti, riteniamo che questi strumenti non siano in grado di soddisfare le esigenze delle categorie che prevalentemente qui rappresentiamo; si tratta delle categorie dei contadini coltivatori diretti, le categorie più povere e più bisognose di aiuto verso le quali, viceversa, da parte dei pubblici poteri non si opera mai con la necessaria tempestività e con interventi adeguati. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la onorevole Nives Gessi. Ne ha facoltà.

GESSI NIVES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già il compagno Giannini a nome del nostro gruppo ha tratteggiato nel suo intervento i problemi che si riferiscono al settore della frutta. Data l'importanza e la vastità del problema, ritengo comunque necessario — anche perché provengo dalle zone interessate — fare alcune considerazioni di merito.

Non vi è dubbio che l'approvazione del disegno di legge al nostro esame non può non essere per noi tutti una occasione per esprimere un primo giudizio sull'andamento

dell'organizzazione comunitaria dei mercati del settore ortofrutticolo, nonché un'occasione per promuovere la necessaria volontà politica al fine di creare le condizioni per il superamento dell'attuale profonda crisi che attanaglia larga parte delle produzioni frutticole del nostro paese. Come è già stato detto, nel corso del 1970 ancora una volta la situazione economica e sociale della frutticoltura italiana si è imposta all'attenzione del paese in modo acuto.

Uno dei fatti salienti di questa situazione, che per certi aspetti ha sconvolto l'opinione pubblica, è stata la distruzione di milioni di quintali di frutta pregiata, nello stesso momento in cui — è stato detto, ma vale la pena di ribadirlo — sui mercati di consumo la frutta — e quella più scadente — veniva venduta a prezzi esorbitanti, per cui milioni di famiglie non potevano comprarla, o potevano comprarne soltanto piccole quantità.

L'altro fatto che ha anch'esso sconvolto l'opinione pubblica (ne parlava poc'anzi lo onorevole Avolio, in uno scambio di battute con lo stesso ministro) è che mentre avveniva la distruzione di questo prodotto che costava e costa all'erario, com'è noto, decine e decine di miliardi; vi sono asili, colonie, ricoveri, ospedali — per restare nell'ambito dell'assistenza e della beneficenza — che, dato il costo di tale prodotto sul mercato, ne fanno scarssimo uso.

Questo stato di cose non poteva non produrre una ricerca sulle cause di tale discrasia sociale, perché non ci si può accontentare della risposta che, in una economia libera, le crisi di sovrapproduzione sono un fatto normale. Infatti — vale la pena di ricordare qui quanto è stato scritto e detto nei mesi di luglio e agosto del 1970, di fronte alle proteste dei contadini e dei consumatori appunto per la distruzione di milioni di quintali di frutta pregiata — si è cercato di convincere loro che si tratti di un fatto naturale, conseguenza naturale della difesa di una economia libera.

Una risposta siffatta, evidentemente, non può essere accettata da parte nostra con rassegnazione; e riteniamo altresì che non possa essere accettata con rassegnazione nemmeno dai produttori, e particolarmente dai coltivatori diretti, i quali per portare in produzione i frutteti hanno speso anni di lavoro ed i loro risparmi e che, a differenza dei grossi agricoltori, non hanno posizioni proprie già acquisite sui mercati, per cui fanno cosa spendono per coltivare i frutteti, ma non sanno cosa potranno guadagnarne; e pur-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

troppo da alcuni anni a questa parte lavorato in perdita, mettendo in forse la loro stessa esistenza di coltivatori diretti.

Quella risposta non può essere accettata dai salariati agricoli, che a seguito della situazione prodottasi hanno visto ridursi notevolmente l'occupazione nei periodi di potatura come in quelli di raccolta del prodotto. Non può essere accettata dalle varie forze economiche delle zone di produzione, in quanto — l'onorevole Cristofori me ne può dare atto, come possono fare altri colleghi delle zone ortofrutticole — l'attuale crisi ha portato una depressione in tutta l'attività economica di quelle province, ed in particolare nell'attività economica ed industriale (e non è poca cosa) che ruota intorno alla coltivazione, alla trasformazione ed alla commercializzazione della frutta. La provincia di Ferrara, per esempio — e non è la sola — sta attraversando un momento di disagio economico particolarmente acuto. Nel giro di pochi anni il reddito provinciale è diminuito di oltre il 30 per cento; e le cause di ciò sono da ricercarsi in primo luogo nell'attuale crisi del frutteto, la quale, per le ragioni che ha detto poc'anzi, ha avuto ripercussioni negative su altri settori importanti della provincia.

Per queste ragioni l'emigrazione, in queste zone, è pressoché analoga a quella denunciata dal compagno Giannini per quanto si riferisce alle zone meridionali di olivicoltura.

Quindi l'affermazione che questa situazione, questa discrasia sociale è un derivato, il prezzo che si deve pagare per la salvaguardia dei principi del libero mercato non può essere accettata, ripeto, né dai contadini né dai lavoratori, né dai consumatori, né dagli operatori economici che agiscono in quelle zone.

Onorevoli colleghi (mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza), credo di poter dire, almeno per quelli di voi che si sentono legati ai contadini e ai lavoratori, che anche voi, come i contadini, i lavoratori, i consumatori e gli operatori economici di quelle zone, non potete accettare con rassegnazione quanto è avvenuto nel 1970, non potete accettare che tutto ciò sia il prezzo che la collettività necessariamente deve pagare per una economia libera nella quale vostro malgrado certe discrasie non si possono eliminare. Noi comunisti, come abbiamo dimostrato in tante occasioni, abbiamo coscienza che il problema non è di facile soluzione. Riteniamo, però, che esso non debba essere liquidato con l'affermazione che le crisi di sovrapproduzione,

sono una dura necessità, contro la quale poco si può fare se non intervenire per ridurre le produzioni frutticole colpite. Riteniamo che tale crisi possa essere superata senza ricorrere a questi provvedimenti. Bisogna migliorare, da un lato, a favore della nostra economia agricola, della nostra frutticoltura, gli esistenti apporti comunitari, nonché operare, dall'altro, perché le leggi che già esistono siano applicate nel modo dovuto.

In questo quadro vorrei porre, sia pur brevemente, alcune questioni. Quanto sta avvenendo nel settore frutticolo è anche derivato, come più volte è stato denunciato e non solo da parte nostra, dalla mancanza di una programmazione di merito incentrata, tra l'altro, sulla quantità e qualità da produrre, nonché sulla precisazione delle zone destinate ad essere frutticole, e sui rapporti che devono intercorrere tra agricoltura, commercio e industrie.

C'è un detto che dice che sbagliare è umano, ma è criminale persistere nell'errore. Con questo voglio dire che gli errori del passato, di un recente passato, ci devono aiutare a superare le difficoltà economiche del settore, le discrasie sociali sopra denunciate, e a creare le condizioni per un decollo della nostra economia agricola. Attualmente, tutti parliamo di programmazione: programmazione nella quantità, nella qualità, nei rapporti che devono intercorrere tra agricoltura e industria fornitrice di mezzi meccanici, nonché con l'industria di trasformazione e commercializzazione della produzione agricola e ortofrutticola in particolare.

Orbene, benché di programmazione si parli molto, nel mese di dicembre 1970, il Consiglio della Comunità economica europea ha deciso di portare a mezzo milione per ettaro-coltura il premio per lo sradicamento degli alberi da frutta (pere, mele, pesche). Questo provvedimento, come è noto, interessa particolarmente l'Italia, che tra i paesi della Comunità è quello che produce più frutta, tanto che la produzione frutticola costituisce oltre il 30 per cento dell'economia agricola globale, mentre negli altri paesi della Comunità il reddito che deriva dal frutteto costituisce all'incirca il 10 per cento.

Prima di questo provvedimento, la Comunità ne ha adottato un altro, un finanziamento *ad hoc* per l'Alto Adige: un premio a coloro che estendono il numero delle piante da mele. La motivazione di questo provvedimento non può essere soltanto quella secondo cui la frutta di questa regione è più gradita nel mercato nazionale e internazionale rispetto a

quella di altre zone. Evidentemente, il fatto è abbastanza serio, per non dire che assume anche tratti tragicomici; si spendono miliardi e miliardi per la distruzione di frutteti — distruzione che interessa particolarmente la produzione nella Valle Padana e nel Mezzogiorno — mentre ad una zona, che pure è italiana (e tale la consideriamo e vogliamo che sia) si dà del denaro per l'estensione degli stessi frutteti.

È chiaro che lo sviluppo e la depressione di tali zone agrarie non possono essere decisi in tal modo. Per quanto riguarda il finanziamento di mezzo milione per ettaro-coltura a coloro che estirperanno i frutteti (pere, pesche e mele) e nel contempo si impegneranno a non produrre nuovi impianti, credo che in questa occasione sia necessario far conoscere non solo le nostre opinioni, ma anche la nostra ferma opposizione. Al momento attuale, checché se ne dica, per i coltivatori diretti e per l'opinione pubblica il provvedimento adottato per superare la crisi resta quello del premio per l'abbattimento dei frutteti. Del resto non solo i giornali ma anche la televisione in questi giorni hanno dedicato ampi servizi alle nostre province che sono le maggiori produttrici di questa frutta, servizi in cui si denuncia appunto come sia rapida ed estesa l'azione dell'estirpazione dei frutteti.

Tale provvedimento potrà certo gradualmente liquidare la vergogna della distruzione di milioni di quintali di frutta pregiata, ma non sarà certamente utile all'economia del luogo ed all'economia più in generale; non sarà utile al reddito delle aziende contadine, al bilancio e al fabbisogno di frutta di larga parte dei consumatori italiani. È nostra opinione che queste centinaia di miliardi possano essere meglio utilizzati per rimodernare gli attuali impianti di frutteti e per fare crescere anche un'industria di trasformazione corrispondente alle esigenze di mercato: in definitiva per operare scelte produttive valide. Scelte produttive concertate all'interno di organismi responsabili che più sentano i problemi dei contadini, dei consumatori, dei lavoratori, perciò con l'ente regione, con gli enti locali, con le associazioni dei produttori delle zone interessate.

Certo, alcune qualità di mele e di pere hanno fatto il loro tempo: è necessario sostituirle con altre qualità, con alberi che sono forse meno produttivi sul piano della quantità, ma certamente di più su quello della qualità e quindi su quello del reddito. Le modifiche di alcune delle attuali qualità si impongono per quanto riguarda le mele, le

pere e le pesche. Così si pone il problema di sviluppare nuove categorie di frutta estiva ed autunnale. Questo, però, può avvenire soltanto a seguito di una appropriata iniziativa e non in modo spontaneo. Occorre aiutare i contadini finanziariamente. È noto infatti che un albero di frutta entra in produzione dopo circa 5 anni. Quindi la trasformazione degli attuali impianti non può che essere graduale e perciò il contadino deve essere aiutato. Diversamente il coltivatore diretto non affronterà il problema del rinnovo degli attuali impianti di frutteto. Il mezzo milione che gli viene offerto dalla Comunità, con l'apporto anche dell'erario, è una specie di buonuscita che voi date al coltivatore diretto perché non sia più tale in quanto, data l'esistenza di crisi nel settore della bietola, del grano e del latte, non saprebbe cosa seminare al posto degli attuali frutteti, e quindi nei fatti sarà costretto ad abbandonare l'azienda.

Noi ribadiamo la tesi che la frutticoltura italiana va difesa: va difesa tramite un aiuto finanziario ai coltivatori diretti per rimodernare gli impianti, utilizzando a questo fine i finanziamenti che la Comunità europea ha messo a disposizione per lo sradicamento degli alberi da frutta.

In questo quadro noi crediamo si debba operare per lo sviluppo di un tipo di frutta che si presti maggiormente alla trasformazione industriale in succhi, canditi e marmellate. È noto che gran parte dei succhi di frutta e delle marmellate proviene dall'estero. Le fabbriche in Italia che trasformano frutta in succhi, marmellate, eccetera sono all'incirca 18 con una produzione globale annua di 810 mila quintali di prodotto. Nella loro maggioranza si tratta di piccole e medie aziende con impianti arretrati, tra l'altro nate e cresciute per lavorare il sottoprodotto, la frutta di scarto, e quindi non adeguate alle esigenze del mercato ed alla competitività esistente oggi in tale settore a livello internazionale. Inoltre si deve anche dire che, pur producendo molta frutta, non produciamo le qualità necessarie alla trasformazione, per cui quando si vuole ottenere un prodotto pregiato si è costretti a ricorrere a frutta proveniente dall'estero, come del resto è stato accertato e denunciato per quanto riguarda la trasformazione in succo di frutta delle pesche.

Stando così le cose, ci si deve porre il problema dello sviluppo di un certo tipo di frutteto e dell'espansione dell'industria di trasformazione, e ciò deve avvenire tramite un piano alla cui realizzazione partecipi anche l'ente regione.

L'industria di trasformazione — come è stato ribadito, anche dal collega onorevole Gianini — non può non essere un'industria sorretta dai finanziamenti pubblici e gestita dalle forze contadine. Siamo perciò per la difesa della frutticoltura, perché riteniamo, tra l'altro, che esistano le condizioni per dilatare ulteriormente il consumo nazionale. Mi pare che l'onorevole Avolio abbia già citato alcuni dati a questo proposito.

Vorrei fare, in merito a questo problema, solo una breve considerazione: la popolazione italiana, se non vado errata, oggi, all'inizio del 1971, è di circa 54 milioni di abitanti; la produzione frutticola, sommando le varie specie, si aggira sui 60 milioni di quintali. Sottraendo da questi 60 milioni di quintali quelli destinati al commercio con l'estero (e tra l'altro credo sia necessario a questo proposito, in questa circostanza, ribadire una nostra posizione già nota; quella, cioè che chiede di rivedere i trattati commerciali della Comunità, in particolare con paesi dell'est europeo, perché a noi pare che esistano le condizioni per esportare in quei paesi la frutta del nostro paese), sottraendo, ripeto, da questi 60 milioni di quintali quelli destinati al commercio con l'estero, quelli destinati alla trasformazione, e quelli destinati alle sidrerie noi riteniamo che quello che resta a disposizione per il consumo non sia poi una quantità esagerata. Il problema, per noi, è un altro: è quello di vedere come fare giungere sulla mensa degli italiani frutta di buona qualità e ad un prezzo giusto; come, in definitiva, riuscire a dilatare il consumo nazionale, dal momento che, stando pure ai dati che sommariamente ho messo in evidenza, esistono le condizioni per una ulteriore dilatazione del consumo nazionale.

La risposta a questa domanda implica anche un giudizio su come vengono applicati gli accordi comunitari in merito. Dico « anche » perché abbiamo coscienza che non può bastare solo questo: c'è tutto il discorso del rapporto tra agricoltura, commercio e industria, della riforma, tra l'altro, del commercio. Comunque, volendo restare in argomento, non v'è dubbio che nel quadro dei provvedimenti che stiamo qui esaminando dobbiamo dare un giudizio sull'efficacia, e sulle modalità di applicazione di questi accordi.

Certamente, il disegno di legge in discussione apporta modifiche alle norme già esistenti in materia di organizzazione comunitaria dei mercati del settore ortofrutticolo; tale complesso di norme non riguarda soltanto chi deve intervenire nelle operazioni di mercato.

qualora si rilevino sintomi di crisi, sia semplice, sia grave, ma riguardano anche il problema di chi si debba muovere e come ci si debba muovere nel rapporto produzione-mercato per evitare la crisi.

Nella riunione della Commissione agricoltura per l'esame di questo disegno di legge in sede referente, abbiamo detto che, per quanto ci riguarda, non riteniamo gli accordi comunitari in merito il toccasana dell'attuale situazione di crisi del settore. Non c'è dubbio, però, che le conseguenze dannose, che tuttora riscontriamo a danno dei coltivatori diretti e dei consumatori per come vengono applicate certe leggi, potrebbero essere in gran parte evitate o comunque attenuate. Mi riferisco alle norme relative allo sviluppo dell'associazionismo contadino e della cooperazione nel settore ortofrutticolo; mi riferisco al rispetto delle norme di qualità del prodotto immesso sul mercato; mi riferisco anche all'uso dei prodotti ritirati, qualora si evidenzi, come è avvenuto nel 1970, una forte crisi di mercato. Le leggi, che non è il caso di ricordare numero per numero poiché tutti le conosciamo, quelle leggi, comunque, che si riferiscono all'associazionismo contadino e alle norme di qualità, se non vado errata, hanno circa tre anni di vita. Tre anni non sono molti per dare luogo ad una aggregazione economica di questo genere come le associazioni dei produttori. È comunque un periodo di tempo sufficiente per stabilire se queste associazioni avranno la possibilità o meno di svilupparsi. Al momento attuale (noi che facciamo parte della Commissione agricoltura e che seguiamo l'evolversi di queste associazioni di produttori lo sappiamo bene) esse sono ancora deboli per il numero degli aderenti, per la quantità di prodotto di cui dispongono, nonché evidentemente per la quantità dell'ettaraggio che, in rappresentanza dei produttori associati, le associazioni dovrebbero a grandi linee esprimere.

Se non esistono modifiche degli ultimi dati (se esistono, il relatore o il ministro mi correggano), da questi risulta che al livello nazionale sono 27 le associazioni riconosciute (delle quali, tra l'altro, alcune fasulle, su cui dirò alcune cose) con 30 mila soci e circa 110 mila ettari di terreno a disposizione.

Pertanto, l'associazionismo nel settore ortofrutticolo è tuttora debole e la sua attività prevalente — occorre metterlo in evidenza — si esprime al momento di rappresentare i produttori nei confronti delle sidrerie e dell'AIMA per l'ammasso del prodotto colpito dalla crisi e dalle grandinate.

Gran parte di coloro che seguono questa attività (e non soltanto i rappresentanti della nostra parte, ma anche i rappresentanti degli altri gruppi politici, quei deputati che più hanno contatto con i contadini) mettono giustamente in evidenza la funzione delle associazioni dei produttori per la difesa dei redditi dei contadini nei confronti di quelle forze economiche che dominano l'agricoltura, al fine di liquidare dal mercato gran parte — se non tutte — delle note tangenti parassitarie.

La sopracitata debolezza delle associazioni dei produttori ci fa porre delle domande. Forse che nei contadini c'è sfiducia nell'associazionismo? Non credono o non si ritengono capaci di modificare le cose in loro favore? Eppure da più parti, giustamente a mio parere, si è considerato il contadino degli anni '70, il giovane della famiglia contadina in particolare, un contadino nuovo, proteso all'unità con la sua categoria e più in generale con i lavoratori. È un contadino che vuole contare e, per contare, sa lottare quando la motivazione della lotta è valida per la sua emancipazione e per la difesa dei suoi interessi.

Perché allora questo ritardo nello sviluppo dell'associazionismo contadino e delle associazioni dei produttori? Certo, l'associazione dei produttori è innanzitutto una aggregazione economica di tipo nuovo e di grande importanza. Noi riteniamo che la nascita e la crescita dell'associazione dei produttori debba contare essenzialmente su due elementi: in primo luogo un aiuto da parte dello Stato e degli enti che lo rappresentano nel senso di un finanziamento per la nascita e il decollo di queste associazioni; in secondo luogo una azione perché all'interno delle associazioni dei produttori vi sia davvero una vita democratica.

Aiuti finanziari, dunque; lo si è detto anche in Commissione e lo stesso discorso ha ripreso il relatore nella breve presentazione al disegno di legge. Vale però la pena di richiamare ancora questo problema.

Dubiterei della vostra intelligenza, onorevoli colleghi, se dovessi spiegare perché il coltivatore diretto non mette a disposizione della cooperativa, dell'associazione dei produttori il proprio prodotto e invece lo concede al commerciante.

Può darsi che gli scopi dell'associazione non siano stati a lui sufficientemente chiariti; può anche darsi che alcune associazioni si siano poste degli scopi così limitati e corporativi, che egli pensi che non vale la pena di disturbarci, ed è qui che subentra il pro-

blema della democrazia nell'associazione. Ma di certo spesso egli non concede il proprio prodotto all'associazione perché essa non è in grado di anticipare niente, sia nel corso dell'annata agraria, al momento del raccolto, sia all'atto della consegna del prodotto. Tali anticipi invece li concede il commerciante. Il contadino sa che al momento in cui riceve gli anticipi dal commerciante perde la propria autonomia e la possibilità di un realizzo maggiore del suo prodotto sul mercato, ma non può fare diversamente perché di quegli anticipi ha estremamente bisogno per eseguire il lavoro nei campi e dar da mangiare alla sua famiglia.

Si denuncia uno scarso interesse del contadino produttore — non è a caso che io parlo sempre del contadino produttore — nella adesione alle forme cooperative per la costruzione e la gestione degli impianti necessari alla conservazione e commercializzazione della frutta.

L'espressione « disinteresse » — tra l'altro posta in evidenza da certa stampa, in particolare quella che maggiormente si occupa dei problemi del settore ortofrutticolo — non esprime, anzi deforma, a nostro avviso, l'atteggiamento reale dei coltivatori diretti di fronte alla creazione delle cooperative.

La verità è un'altra: l'adesione a tali cooperative comporta impegni finanziari non lievi, che il coltivatore diretto non è in grado di sopportare.

Stando così le cose, è necessaria e urgente, da parte dello Stato e dell'ente pubblico preposto, una politica intesa a far sì che le banche, con la garanzia dello Stato, anticipino alle associazioni dei produttori, in attesa che queste possano camminare da sole, le somme necessarie per concedere ai propri associati un anticipo in denaro sul prodotto conferito.

Occorre altresì che con una certa rapidità il Ministero dell'agricoltura, di concerto con gli enti regionali, porti avanti il rifinanziamento di provvedimenti che riguardano i prestiti di conduzione e di esercizio, al fine di realizzare impianti cooperativi di interesse collettivo e permettere a quelli esistenti di rimodernarsi a seconda delle esigenze del momento. È questo un grave problema che viene avanti in tutte le regioni, in particolare in quelle frutticole, ove comunque le forme cooperative gestite da contadini sono presenti. È questo, ripeto, un problema che più che mai si impone oggi, con la scadenza della legge n. 910 e con l'esaurimento dei finanziamenti relativi ad alcune leggi di interesse agrario.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

I ritardi in tal senso, comunque, non riguardano soltanto il fatto — come si è detto in Commissione agricoltura nel corso del dibattito sul bilancio del 1971 — che ci troviamo di fronte ad una fase di transizione, come è stata definita appunto nel corso di quel dibattito, la puntualizzazione delle attuali attività del Ministero dell'agricoltura che devono passare alle regioni. Se il motivo fosse questo, certamente esso apparirebbe chiaro dall'esistenza di un dibattito a livello sia di Commissione agricoltura della Camera, sia di sedi regionali; sarebbe evidente, cioè, attraverso scontri ed incontri circa quello che la regione deve fare e quello che il Ministero dell'agricoltura non deve più fare.

Noi riteniamo che, senza dubbio, può esservi un ritardo dovuto a questa fase che possiamo definire di transizione, ma a nostro parere il ritardo ha una ragione più profonda, come abbiamo osservato nel corso del dibattito sul bilancio del 1971, in sede di Commissione agricoltura: esso è da ricercarsi nella tendenza, purtroppo sempre più palese, ad emarginare i problemi agrari e a proseguire in quelle scelte di politica economica per cui l'agricoltura del nostro paese paga il prezzo del sostegno ad un certo mercato internazionale e a un certo tipo di grosse industrie nazionali, a danno di tutta l'economia, e delle zone depresse d'Italia.

Quanto ha affermato l'onorevole Giannini circa la situazione dei produttori olivicoli, dei contadini lavoratori ha messo in rilievo la gravità del problema. Il ritardo non dipende soltanto dalla burocrazia e dalla necessità di snellire le procedure, ma soprattutto dalle scelte precise fatte in questa direzione. Noi constatiamo ogni giorno l'opposizione crescente che questa politica incontra nei contadini e nei lavoratori. Devo sottolineare che, se le associazioni dei produttori non si sono sviluppate come sarebbe stato necessario, anche per quanto riguarda i loro compiti, in quanto ancora e prevalentemente si limitano alla rappresentanza nei confronti dell'AIMA e delle sidrerie per la collocazione del prodotto colpito dalla crisi o dalle intemperie, è chiaro che anche da questo punto di vista vi sono degli orientamenti precisi: le scelte di politica agraria fin qui adottate comportano la conseguenza di non intaccare per nulla un certo tipo di organizzazione economica e sociale delle forze interessate e se qualcosa si deve muovere, la si muove in modo che non cambi nulla.

Onorevoli colleghi, qui il discorso va riferito ad una posizione più generale e mi ram-

marico del fatto che esso dispiacerà a molti di voi, soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana: ma è necessario ripetere quello che da più parti e con continuità si sente dire e cioè che se lo sviluppo delle associazioni dei produttori è rachitico, ciò è dovuto alla esistenza della Federconsorzi, la quale anche ora che esiste l'AIMA finisce per deprimere la nascita e la crescita delle associazioni. La Federconsorzi invecchiata, politicizzata, centralizzata sul piano della direzione monopolistica, si muove per mantenere un processo organizzativo e associativo moderno, ingabbiato nelle sue maglie, ma così facendo, nei fatti, tale processo blocca e paralizza. Basterebbe considerare quanto avviene per le associazioni dell'Emilia, per esempio all'ERPO. Abuserei della intelligenza degli onorevoli colleghi se impostassi una discussione su questo, ma una riflessione dovrebbero fare almeno coloro che si richiamano agli interessi dei coltivatori diretti, dei lavoratori, dei consumatori e a quelli dello sviluppo economico del nostro paese. I contadini degli anni '70 non si accontentano più di sfogarsi con manifestazioni e con cartelli, con scritte di abbasso Tizio o Caio, uomini e forze di governo che, per altro, con il loro voto politico hanno contribuito ad eleggere. Essi vogliono organizzazioni che rappresentino tutti i contadini, oserei dire solo i contadini, non anche i grossi agricoltori e i commercianti, i quali nei fatti si muovono perché le associazioni dei produttori siano limitate, anche sul piano dell'azione, alla raccolta della frutta a crisi avvenute e a volte premono perché le associazioni intervengano a far sì che gli organi preposti a livello nazionale ed internazionale dichiarino con rapidità il riconoscimento delle crisi.

È accertato sovente che queste dichiarazioni di crisi sono state determinate da certe volontà, da grossi commercianti e agricoltori-commercianti, ed hanno finito per favorire queste forze e non certo i contadini.

Di questo i contadini hanno coscienza e nel loro intimo (ognuno di noi ne ha una esperienza quotidiana) diffidano ancora delle associazioni dei produttori, di certe associazioni. È dovere di noi tutti, che ci richiamiamo agli interessi dei contadini in primo luogo, oltre che allo sviluppo dell'economia del paese in cui l'agricoltura ha tanto peso, aiutare con i fatti i contadini a superare tale diffidenza creando associazioni non di contadini-produttori, ma per i contadini-produttori, nelle quali questi lavoratori debbono contare ed essere partecipi della vita e dell'avvenire di tali organizzazioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

Sempre in riferimento ai compiti che spettano alle associazioni e anche agli enti locali per prevenire la crisi, vorrei parlare di questioni che si riferiscono alle norme di qualità. Queste norme riguardano l'andamento del mercato in caso di crisi e per i periodi anormali. Nel corso delle ricorrenti crisi è stato denunciato (richiamo l'attenzione dei colleghi su questo punto, che riveste aspetti morali particolarmente gravi) che, mentre avveniva la distruzione di milioni di quintali di frutta pregiata, sul mercato di consumo la frutta in vendita era di qualità scadente e a prezzo elevato. Come ciò sia possibile è noto. Il perché di questa situazione è facile a dirsi. Il produttore-lavoratore vende la frutta sull'albero ad un determinato prezzo per quintale, sia che si tratti di prima, di seconda o di terza qualità; il commerciante (in questo caso il grosso commerciante) l'acquista, la seleziona, la invia al mercato. Spesso, a seconda delle produzioni (quelle meno deteriorabili, è chiaro) la prima che viene inviata sul mercato è quella di qualità scadente, quella migliore viene conservata, confezionata, in attesa di poter guadagnare di più, facendola arrivare sul mercato in maniera dosata oppure destinandola al mercato internazionale, dove tengono molto alla distinzione della qualità del prodotto a seconda della regione di provenienza.

Questo stato di cose non stimola ma deprime il mercato di consumo. Non è sempre vero, come si usa generalmente dire, che la frutta buona scacci quella cattiva. In molti casi avviene il contrario, purtroppo, cioè la frutta cattiva scaccia quella buona, e questo perché tuttora prospera la logica del commercio basato sulla legge del massimo profitto individuale.

Noi affermiamo che ciò che vale per il mercato internazionale deve valere anche per il mercato nazionale. È necessario contare però su una efficace organizzazione di controllo per quanto riguarda le norme di qualità e il relativo prezzo del prodotto; controllo attualmente inesistente perché gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e dell'AIMA, gli uni e gli altri tra l'altro sprovvisti di personale adatto, non possono eseguire tale controllo.

L'esistenza di valide associazioni di produttori potrebbe essere un mezzo per eliminare dal mercato di consumo questo tipo di truffa. Ciò non toglie che in attesa che questo avvenga il problema sia preso in esame con serietà dagli uffici competenti, stimolan-

do un impegno in tal senso da parte degli enti locali.

In caso di crisi dichiarata, condividiamo l'opportunità di attuare il dispositivo per il ritiro della frutta di seconda e terza qualità. Riteniamo però che una deroga dovrebbe essere fatta per alcuni prodotti estremamente deperibili, come le pesche ed i pomodori, per ragioni ovvie che non è il caso di illustrare. A questo proposito ci auguriamo che in sede di Comitato dei 9 si possa raggiungere un'intesa con i colleghi degli altri gruppi per trovare il modo di risolvere, con un emendamento o un ordine del giorno, anche tale questione.

Mi siano ora consentite alcune considerazioni in riferimento alla polemica, del resto cortese, tra il ministro dell'agricoltura e lo onorevole Avolio in merito alla destinazione della frutta ritirata dal mercato in caso di crisi, questione sulla quale abbiamo presentato in Commissione agricoltura un apposito emendamento che poi, d'intesa con altri colleghi, abbiamo ritirato e trasformato in un ordine del giorno che presenteremo in aula.

Noi proponiamo che la frutta ritirata abbia le seguenti destinazioni: sia distribuita gratuitamente agli asili, scuole, mense, ospedali, ricoveri, caserme; attraverso apposite convenzioni con le cooperative di consumo sia venduta a prezzi minimi controllati. Si dovrebbe, inoltre, stipulare convenzioni con industrie di trasformazione, prevedendo poi la distribuzione gratuita dei succhi di frutta così ottenuti a scuole, asili, ospedali e così via.

In polemica con l'onorevole Avolio, il ministro ha osservato che, nel caso in cui non si ritirasse effettivamente la frutta dal mercato, si finirebbe con lo svuotare la legge del suo valore, perché soltanto la distruzione del prodotto consentirebbe di sanare il mercato.

L'onorevole ministro ha anche rilevato che le decisioni in ordine alla destinazione dei prodotti ritirati non sono di competenza del Ministero dell'agricoltura o dei suoi organi periferici, bensì delle associazioni dei produttori, che devono decidere quale uso fare delle merci ritirate. Sta di fatto che nel 1970 sono avvenute cose che ci auguriamo non abbiano più a ripetersi per l'avvenire. Noi non riteniamo che la destinazione della frutta ritirata sia di esclusiva competenza dei produttori e dei contadini.

Il problema è di tale importanza sociale che interessa tutta la collettività, quindi anche il Governo. Il fatto che milioni di quintali di frutta pregiata siano stati destinati

alla distruzione (ed era assai triste vedere quintali e quintali di frutta scaricati in canali in disuso, nei campi, sui cigli delle strade...) mentre contemporaneamente sul mercato il prezzo dei prodotti si manteneva assai elevato non può interessare solo le associazioni; fra l'altro questa frutta costa miliardi all'erario; e a ragione si deve chiedere che gratuitamente sia data alle scuole, ospedali, case di riposo per vecchi.

La grave situazione venutasi a determinare nel corso del 1970 deve quindi indurci ad adottare i provvedimenti necessari perché tutto ciò non abbia a ripetersi. Certo un ruolo importante al riguardo lo avranno anche le associazioni di produttori, le quali tra l'altro pur avendo tra loro diversità di valutazione su molti problemi, non si opporranno, io ritengo, a destinare a scopi di beneficenza la frutta che altrimenti sarebbe condannata alla distruzione.

È pertanto opportuno che il Ministero dell'agricoltura, d'intesa con le associazioni dei produttori, studi tempestivamente gli opportuni rimedi, perché si tratta di prevenire, anziché di reprimere. Ciascuno, per la parte di responsabilità che gli compete, deve evitare che si determinino le crisi di sovrapproduzione che hanno avuto luogo negli ultimi anni e in particolare nel 1970.

Sappiamo però anche che non siamo in condizione di liquidare *d'emblée* questa situazione. Avremo ancora delle crisi e quindi dobbiamo preoccuparci di prevenire fin d'ora, di utilizzare in modo diverso la frutta invenduta. Non dobbiamo delegare ed affidare solo alle associazioni dei produttori (tra l'altro, come sopra detto, sono tuttora deboli) il compito della distribuzione. Il problema è di tale vastità che investe direttamente le stesse forze politiche. È un fatto civile che colpisce l'opinione pubblica. È chiaro, pertanto, che dobbiamo intervenire con forza per fare in modo che, con l'apporto dell'ente regione e degli enti locali, la frutta ritirata affluisca là dove si vuole fare l'assistenza, là dove di frutta se ne fa un uso ridotto.

È chiaro che si debba anche prevedere, per esempio, una convenzione con l'industria di trasformazione, al fine di trasformare questo prodotto in succhi di frutta, e distribuirlo gratuitamente o quasi nelle scuole, negli ospedali, eccetera.

Colgo l'occasione per ricordare che, nel corso del 1970, la fabbrica Colgate Palmolive ex Lombardi che trasforma la frutta in succhi ha ridotto l'attività e si orienta a chiudere lo stabilimento. Per questo è stata aperta una

vertenza, che si è conclusa proprio in questi giorni in modo non del tutto soddisfacente per i lavoratori, che da oltre cento giorni occupavano la fabbrica. Davanti ai cancelli o meglio davanti al muro di cinta di quella fabbrica giacevano tonnellate di frutta pregiata inutilizzata portata lì dai contadini perché la ditta non la ritirava e la fabbrica lavorava a ritmo ridottissimo.

Anzi, si diceva che quelli della Colgate Palmolive andavano al mercato con il carrettino per comprare frutta perché bastava il carrettino a tenere in funzione in quel momento i macchinari.

La cosa che colpisce di più e che appare in tutta la sua gravità è che, mentre queste tonnellate di frutta invadevano i campi e le strade delle zone produttrici, una industria moderna di trasformazione cessava la propria attività e intendeva chiudere i battenti. Chiudere i battenti per ragioni particolari e che sono tipiche della Colgate Palmolive: una grande azienda al livello internazionale che, avendo deciso di non interessarsi più della produzione nel settore alimentare, non si preoccupa delle conseguenze sulla condizione economica delle zone interessate e che, fra l'altro, sfrutta i contributi dello Stato per creare fabbriche analoghe nel Mezzogiorno. Noi non abbiamo niente contro il Mezzogiorno, ma è chiaro che non possiamo permettere cose di questo genere.

Ma, a parte questo, in quanto è una questione a sé, il fatto è che non vi siete posti il problema di una convenzione con l'industria di trasformazione per trasformare la frutta invenduta in fruttini. Ci rendiamo conto, onorevole ministro, che la destinazione che noi indichiamo della frutta invenduta in fase di crisi di mercato per certi aspetti potrebbe indebolire il risanamento dello stesso mercato. Ma il discorso è un altro. Si deve superare questo efficientismo economico basato sulla legge del massimo profitto. Vi sono cose che, senza danneggiare il mercato, inquadrare in quell'azione più generale cui tutti dobbiamo tendere, vanno fatte con speditezza. Dobbiamo muoverci con anticipo e con impegno, avendo presente sì, signor ministro, il profitto, il reddito dei commercianti e dei grossi produttori, ma dobbiamo aver presente anche l'uomo, il cittadino, il lavoratore, le famiglie dei lavoratori che dopo tutto sono quelli che nei fatti pagano le conseguenze della crisi. E fino a quando le forze politiche non daranno vita a quei provvedimenti riformatori, che hanno un loro prezzo, non tanto sul piano economico quanto su quello dell'impegno politico,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 FEBBRAIO 1971

fino a quando le forze politiche non saranno in grado di operare per fornire alla mensa degli italiani la frutta in qualità buona e ad un giusto prezzo, credo che il problema dell'utilizzazione della frutta destinata alla distruzione debba essere affrontato sotto un angolo visuale diverso, più umano e responsabile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede legislativa, con il parere della VI e della XII Commissione:

« Interventi per la ristrutturazione e la riconversione di imprese industriali » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3037).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

AMODIO ed altri: « Perequazione del trattamento accessorio attualmente in atto per il personale del Ministero della marina mercantile e modifiche alla tabella *D* allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 869 » (2902) (*con parere della X Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

Senatori **SIGNORELLO** ed altri: « Norma integrativa delle leggi 13 luglio 1965, n. 882, e 5 giugno 1965, n. 707, modificate dalla legge 10 luglio 1969, n. 469, concernenti gli ordinamenti della banda della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3019) (*con parere della V e della VII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore **BERTHET**: « Trasferimento di beni immobili dello Stato e della ex GIL alla regione Valle d'Aosta » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3018) (*con parere della I e della II Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

GALLONI: « Riconoscimento della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (3022) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori **CATELLANI** ed altri: « Estensione agli operai dipendenti dalle aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei e di ghiaia e sabbia delle previdenze di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 77 » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (3042) (*con parere della V e della XII Commissione*).

L'onorevole Amodio per la sua proposta di legge n. 2902, testé deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, ha chiesto la procedura d'urgenza.

Metto in votazione questa richiesta.

(*È approvata*).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

MONACO: « Facoltà dei ciechi civili che svolgono un proficuo lavoro e che sono ex titolari della pensione di reversibilità di cui all'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, di optare al termine dell'attività lavorativa, per tale pensione di reversibilità » (1723);

Senatori **ZUGNO** ed altri: « Modificazioni alla tassa di concessione governativa sulle licenze di importazioni di armi non da guerra » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2813);

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati

FORNALE ed altri: « Proroga di alcune disposizioni della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, concernente l'avanzamento di taluni ruoli dell'aeronautica militare » (1746),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le proposte di legge concernenti l'immissione in ruolo degli insegnanti elementari nn. 255, 401, 447, 462, 629, 659, 1014, 1578, 1745, 1894 e 2618, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati

DE' COCCI e PREARO: « Modifica alla legge 1° agosto 1959, n. 703, concernente crediti alle imprese che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (1646),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, abbiamo ascoltato questa mattina, e ci siamo associati, le sue parole di solidarietà per i caduti del terremoto di Toscana. I problemi sono gravi e urgenti soprattutto per quanto riguarda le abitazioni e la sistemazione delle famiglie rimaste senza casa. C'è anche allarme per le prime dichiarazioni che sono state fatte circa le leggi alle quali si intenderebbe ricorrere per la sistemazione di coloro che hanno perduto tutto. Per questo riteniamo che sia indispensabile che il Governo dica al Parlamento una parola chiarificatrice.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera poco fa ha avuto conferma che il Governo risponderà sulla materia da lei indicata in apertura della seduta di domani mattina.

BARCA. La ringrazio.

La seduta termina alle 12,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO